

LE ISCRIZIONI GRECHE DI AQUILEIA

DI FRANCESCA BELTRAME

1. Aquileia e l'Oriente mediterraneo

Fondata nel 181 a.C. all'estremità settentrionale del mare Adriatico, Aquileia sorgeva in una posizione strategica dal punto di vista militare e commerciale e rappresentava un importante raccordo tra Mediterraneo orientale, nord Italia, mondo transalpino e regioni danubiane.

I rapporti tra il centro alto-adriatico e l'Oriente mediterraneo risalivano ai primi decenni di vita della colonia e, pur con variazioni di intensità, si protrassero fino all'età tardo antica.

Non è semplice individuare le tracce di una presenza aquileiese nell'area egea e levantina, in particolare durante l'epoca repubblicana¹; al contrario, le fonti a disposizione degli studiosi offrono maggiori evidenze in merito alla frequentazione del territorio alto-adriatico da parte di "Orientali". I meccanismi di mobilità interni al mondo romano ed il carattere di centro commerciale, amministrativo, militare e religioso proprio di Aquileia, infatti, favorirono il trasferimento o il passaggio occasionale nella città di diversi personaggi di origine greca, microasiatica, levantina, egiziana e Cirenaica. Tali contatti, inoltre, da un lato garantirono la circolazione di varie tipologie di merci e manufatti; dall'altro agevolarono la diffusione di influssi artistici, culturali e cultuali, puntualmente rielaborati e riadattati al contesto locale².

Nel corso dei secoli questa situazione è stata sottolineata da vari autori antichi, che in numerose occasioni hanno messo in evi-

¹ Cassola 1977, pp. 70-73; Chiabà 2017.

² Cassola 1977; Marcone 2017.

denza il carattere emporico della città e la sua apertura al mondo orientale. Già Strabone, ad esempio, attingendo probabilmente a fonti di epoca tardo repubblicana, ricordava Aquileia come un "*emporio per i popoli illirici che abitano lungo il Danubio*", che vi si recavano per acquistare "*i prodotti provenienti dal mare*", in particolare vino ed olio, portando in cambio schiavi, greggi e pelli³. Due secoli dopo, in occasione dell'assedio di Massimino il Tracce, tale giudizio venne ribadito da Erodiano, che presentava il centro alto-adriatico come una città grandissima e molto popolosa, abitata "*non solo da cittadini, ma anche da stranieri e mercanti*"⁴. Seppure in maniera piuttosto vaga, tali notizie vennero confermate successivamente anche da San Girolamo, che da una parte si mostrava scettico rispetto all'affermazione di Rufino che un "*mercante di merci orientali*" si fosse trattenuto ad Aquileia solamente due giorni per sbrigare i propri affari; dall'altra, lamentando la pigrizia dei propri conoscenti nel rispondere alle sue missive, sosteneva ironicamente che il papiro non poteva certo mancare nella metropoli visti i suoi stretti rapporti con l'Egitto⁵. La presenza di "Orientali" ad Aquileia, tuttavia, non era legata solo alla sua funzione emporica. Ad esempio, sempre le fonti letterarie testimoniano che la breve permanenza del medico Galeno fu connessa al soggiorno di Marco Aurelio e delle sue truppe in occasione della campagna contro Quadi e Marcomanni (e dunque

³ Strabone V 1, 8.

⁴ Erodiano, VIII, 2, 3-4. Calderini 1930, p. 338; Marcone 2017, p. 18.

⁵ Girolamo *Contro Rufino* III 10; Girolamo *Epistole* VII 2, 2. Panciera 1957, p. 89; Marcone 2017, p. 19. Allo stesso modo, anche la testimonianza di Giuliano, *Orazioni*, II, 71c, mostra come il ruolo di centro emporico di Aquileia si mantenne inalterato negli anni centrali del IV sec. d.C.

al ruolo della città di "baluardo contro i barbari") e del manifestarsi di una violenta epidemia di peste nel 168-169 d.C.⁶.

Nonostante questi riferimenti negli autori antichi, sembra che l'epigrafia, congiuntamente alle evidenze archeologiche, sia lo strumento privilegiato per ricostruire i rapporti tra Aquileia ed il Mediterraneo orientale.

La città, infatti, ha restituito uno dei più ricchi ed importanti patrimoni epigrafici del mondo romano, il terzo dell'Italia antica dopo quelli di Roma e di Ostia, costituito da oltre 4000 iscrizioni su pietra e costantemente accresciuto da ritrovamenti casuali e ricerche scientifiche⁷.

Al suo interno è possibile individuare un piccolo *corpus* di iscrizioni in lingua greca, che, seppure numericamente contenuto (85 iscrizioni lapidee e musive ed oltre un centinaio di *instrumenta inscripta*), attualmente rappresenta il nucleo più consistente dell'Italia settentrionale.

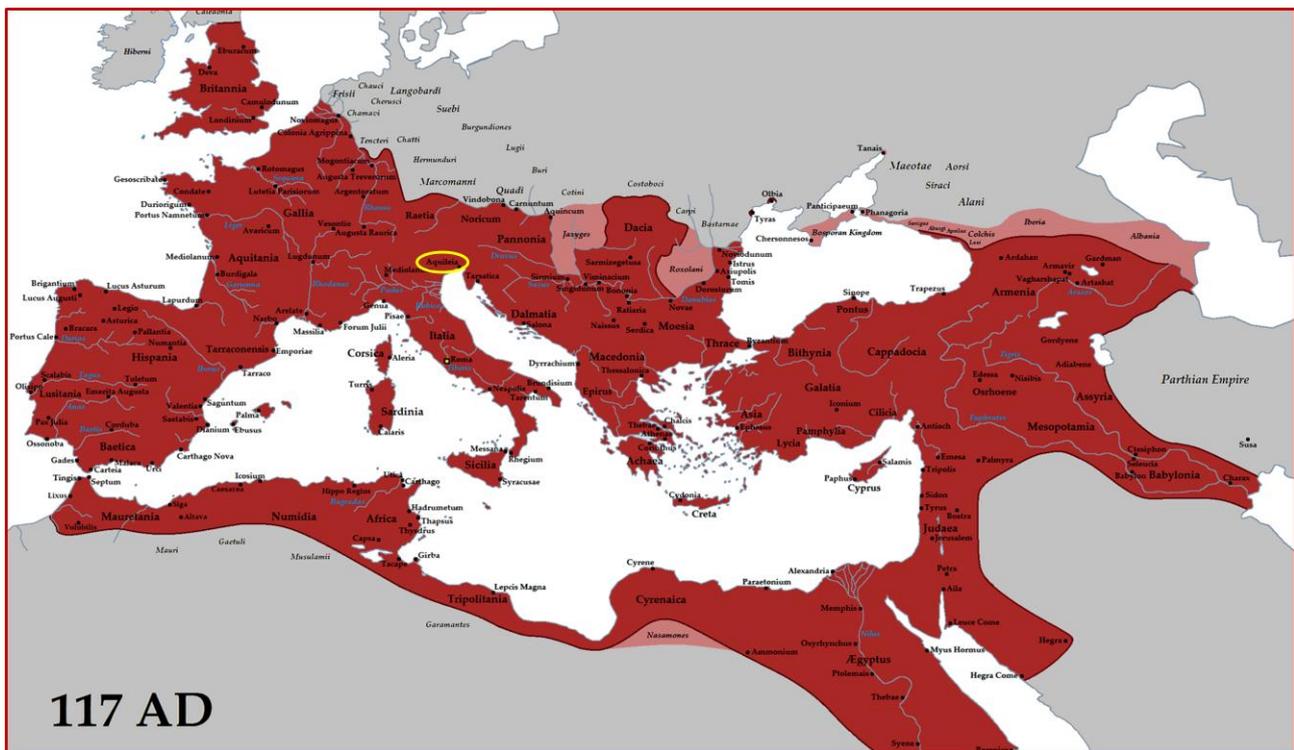
Tali testimonianze, databili tra II sec. a.C. e VI sec. d.C., tutte provenienti dal centro alto-adriatico e dal suo territorio, rivelano come Aquileia fosse perfettamente inserita in una rete di relazioni sociali e culturali di stampo mediterraneo.

Di seguito, dunque, si presentano alcune delle classi di materiali più significative, utili a ricostruire una realtà articolata e contraddistinta da molteplici tipologie di relazioni con i territori grecofoni dell'impero⁸.

⁶ Galeno *Sui propri libri* III 3.

⁷ Zaccaria 1997, col. 305.

⁸ I materiali presentati in questa sede sono il frutto di una selezione operata dalla scrivente e costituiscono solo una piccola parte delle iscrizioni greche restituite da Aquileia e dal suo territorio.



2. Iscrizioni su oggetti di uso quotidiano

Le iscrizioni su oggetti di uso quotidiano (i cosiddetti *instrumenta inscripta*) sono costituite da marchi, *tituli picti*, graffiti ed incisioni di vario contenuto, riportate su materiali estremamente eterogenei, come anfore, vasellame ceramico e vitreo, pesi in bronzo, pedine da gioco, gemme ed amuleti.

Nei casi presi in esame, la natura mobile di questi supporti spinge a valutare di volta in volta se tali epigrafi siano opera di persone o artigiani orientali stanziatisi nell'alto Adriatico o se, per contro, esse concorrano ad identificare un dato reperto come un prodotto di importazione.

Non automaticamente attribuibili a degli immigrati, dunque, le iscrizioni greche apposte su oggetti di uso quotidiano sono indicative soprattutto del ruolo di Aquileia come terminale delle vie commerciali con il Mediterraneo orientale e di un ambiente favorevole alla comprensione della lingua greca.

Le rotte marittime che risalivano le coste del mare Adriatico facevano giungere in città innanzitutto derrate alimentari, vino e bevande derivate dall'uva, olio, salse e conserve di pesce, frutta (fichi, datteri, susine selvatiche...), trasportate entro anfore di svariate forme e dimensioni.

Le più antiche testimonianze dello sviluppo di relazioni stabili tra Aquileia ed il mondo egeo sono rappresentate dalle **anfore tardo ellenistiche di Rodi**, destinate all'esportazione del vino prodotto nell'isola. Proprio i marchi apposti su entrambe le anse di tali contenitori mostrano come questo commercio si sia protratto dagli anni Sessanta del II sec. a.C. (all'indomani del rinforzo coloniaro del 169 a.C. e, probabilmente, del decollo dello scalo portuale della colonia) almeno fino alla fine del terzo quarto del II sec. a.C.

Essi, infatti, riportano da una parte l'anno di produzione dell'anfora, indicato attraverso il nome del magistrato eponimo, il sacerdote di Helios, ed il mese; dall'altra il nome del suo fabbricante, con ogni probabilità il proprietario dell'officina.

Nonostante la casualità del dato archeologico, è interessante osservare come Aquileia abbia restituito la concentrazione di anfore rodie più significativa dell'Alto Adriatico e dell'Italia centro-settentrionale⁹. Tale dato, infatti, potrebbe indicare che, analogamente agli scali di Ancona e della costa marchigiana, la città

⁹ La maggior parte dei frammenti di anse bollate scoperte ad Aquileia sono venute alla luce nell'area a nord del foro (ex Essiccatoio Nord) e negli scavi dell'*École française de Rome* e dell'Università di Trieste presso la zona settentrionale del Porto Fluviale. L'unico esemplare intero restituito dalla città venne trovato negli anni Ottanta, riutilizzato in un deposito di anfore di metà I sec. a.C. presso Fondo Barberi, subito a nord del Museo Archeologico Nazionale (Tiussi e Mandruzzato 1996; Mandruzzato, Tiussi e Degrassi 2000, p. 359; Tiussi 2007, pp. 482-485). Negli ultimi anni, un ulteriore frammento di ansa è stato scoperto nello scavo della strada dell'*insula* tra Foro e Porto Fluviale condotto dall'Università di Trieste (Bonivento e Vecchiet 2017, pp. 411, 416).

Va osservato, tuttavia, che le anfore e le derrate alimentari non viaggiavano mai da sole, ma furono sempre accompagnate da altri prodotti, come la ceramica da cucina egea e microasiatica (in particolare casseruole, tegami, olle ed i relativi coperchi), il vasellame fine da mensa, le lucerne ed i contenitori per sostanze aromatiche e per cosmetici di produzione greca, microasiatica e siriana. Talvolta, anche questi materiali possono riportare sotto forma di sigle o di iscrizioni estese l'indicazione del loro contenuto, del nome dei loro produttori e proprietari o delle eventuali decorazioni figurate¹².

Probabilmente la medesima modalità di diffusione portò nel territorio aquileiese anche un piccolo gruppo di **oggetti in vetro soffiato dentro matrice**, contrassegnati da bolli in greco, **che ricordano i nomi di artigiani originari dell'area siro-palestinese**.

Al I sec. d.C., dunque, si possono datare sia alcuni frammenti di coppe realizzate da Ennion¹³ sia un'espansione plastica circolare, originariamente fissata sulla sommità dell'ansa di uno *skyphos* e contraddistinta dal nome di Philippos di Sidone¹⁴. Risale, invece,

¹² Attualmente non esiste un catalogo completo delle epigrafi, latine e greche, su reperti mobili rinvenuti ad Aquileia. Senza alcuna pretesa di completezza, per farsi un'idea dei materiali che circolavano nel centro alto-adriatico e delle iscrizioni riportate su di essi può essere utile la consultazione dei contributi del volume *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'Instrumentum Inscriptum. Atti del VI incontro Instrumenta Inscripta. Aquileia (26-28 marzo 2015)* a cura di Buora e Magnani 2016 (*Antichità Altoadriatiche* 83), del catalogo della mostra *Made in Roma and Aquileia* (2017) e della pubblicazione degli scavi di Canale Anfora (Maggi, Maselli Scotti, Pesavento Mattioli, Zulini 2017) e della strada dell'*insula* tra foro e porto fluviale (Fontana 2017a).

¹³ Per un elenco completo dei frammenti di coppe di Ennion scoperti ad Aquileia, anche anepigrafi, si veda Lightfoot *et al.* 2014, p. 144. Si vedano anche De Bellis 2004, pp. 148-150, p. 155; Mandruzzato e Mercante 2005, pp. 26-27, nn. 202-203; *Made in Roma and Aquileia* 2017, n. A3.6.

¹⁴ *IIL* 1992, p. 9, n. 32.

al IV-V sec. d.C. il fondo di una bottiglia Isings 50, soffiata in stampo aperto e modellata a caldo con un puntello, opera dell'officina di Alexandros¹⁵.

Rispetto alla provenienza dei lavori di Philippos di Sidone, tuttavia, si può evidenziare come al-

cuni studiosi ipotizzano che la sua bottega non avesse sede nell'antico centro fenicio: la necessità di rimarcare la propria origine sidonia, a garanzia della qualità della merce, infatti, potrebbe indicare che il mastro vetraio operava in qualche altra località, in maniera analoga al conterraneo Artas, trasferitosi probabilmente a Roma in quello stesso periodo¹⁶.

Ancora più controverso è il rapporto di Ennion con l'industria vetraria aquileiese. Secondo alcuni studiosi, infatti, la città non si sarebbe limitata ad importare dalla regione siro-palestinese prodotti finiti, ma avrebbe trapiantato anche tecniche (*in primis* quella del vetro soffiato a stampo) ed artigiani.

Harden e Degrassi, quindi, ritengono che, dopo una prima fase di attività svolta in Siria, Ennion si fosse trasferito nell'area nord-adriatica, ad Aquileia o ad Adria, dove sono state trovate numerose coppe con la sua firma¹⁷. Tale ipotesi è stata sposata anche da Calvi e da De Bellis, i cui studi però hanno prodotto esiti differenti: l'una, infatti, inizialmente si era espressa in favore di un'ubicazione aquileiese dell'officina ennoniana, attenuando in



Fig. 3. Fondo di bottiglia firmato da Alexandros (foto dell'autrice).

¹⁵ Calvi 1968, p. 19, n. 95; *Made in Roma and Aquileia* 2017, n. A3.3.

¹⁶ Mandruzzato 2007, p. 186; Lightfoot *et al.* 2014, p. 32.

¹⁷ Harden 1935; Cassola 1977, p. 74; *IIL* 1992, p. 9.

seguito, tuttavia, la propria posizione¹⁸; l'altro, invece, propende con decisione per lo spostamento del maestro ad Adria, dove la concentrazione di coppe è maggiore e da dove sarebbe partito il flusso di vetri diretto sia verso Aquileia sia verso la Pianura Padana¹⁹.

Zaccaria e Mandruzzato, al contrario, non sono altrettanto sicuri del trasferimento di Ennion ad Aquileia e, in genere, nell'area adriatica. Da una parte, infatti, la facilità con cui potevano essere esportate le matrici originali rendeva poco significativo l'impianto di una nuova officina all'estero (senza considerare la possibilità per un vetraio esperto di ricavare degli stampi direttamente dai vasi prototipo); dall'altra, l'assenza della menzione dell'origine (probabilmente sidonia) del mastro vetraio all'interno delle sue firme sembra indicare che egli non sentisse il bisogno di rimarcare la propria provenienza quale garanzia di professionalità, come facevano, invece, i suoi colleghi trasferitisi a Roma. È possibile, dunque, che l'*atelier* del maestro non abbia mai lasciato l'Oriente e che la presenza dei suoi manufatti in Italia settentrionale sia riconducibile ai rapporti commerciali con il Mediterraneo orientale²⁰.

Allo stato attuale della ricerca, quindi, il problema di un'eventuale sede aquileiese della bottega ennoniana rimane aperto.

È possibile, invece, formulare alcune considerazioni sul contesto culturale in cui si inseriva questa tipologia di vasellame. Si può osservare, infatti, che talvolta le coppe di Ennion, oltre alla firma

¹⁸ Calvi 1968, pp. 21, 97; *Eadem* 1972, pp. 97-98; *Eadem* 1973, p. 214.

¹⁹ De Bellis 2004, pp. 173-178.

²⁰ Vidrih Perko 2003, coll. 485-486; Mandruzzato 2007, pp. 186-188; Zaccaria 2007, p. 414; Lightfoot *et al.* 2014, p. 32.

del vetraio, recano anche l'iscrizione "Μνήθη ὁ ἀγοράζων" o alcune sue varianti. Tale motto può essere interpretato in forma attiva come "*il compratore si ricordi (del fabbricante della coppa)*" oppure in forma passiva come "*sia ricordato il compratore (davanti a tale dio)*". Quest'ultima formula sarebbe la traduzione greca di una benedizione molto diffusa fra le popolazioni semitiche ed il suo significato sarebbe stato pienamente compreso nelle sue accezioni religiose solo da acquirenti di origine orientale. Si può supporre, dunque, che tali coppe fossero destinate in primo luogo (anche se non esclusivamente) agli acquirenti dell'Oriente mediterraneo, gli unici in grado di intendere correttamente il loro messaggio. Tale osservazione risulta di particolare interesse se si considera che un frammento e l'unico esemplare integro di coppa trovato ad Aquileia (oggi perduto) sono stati scoperti in località Colombara, dove sono stati rinvenuti manufatti di natura particolare, come sarcofagi ed olle in piombo, ricondotti da alcuni studiosi ad usanze orientali²¹.

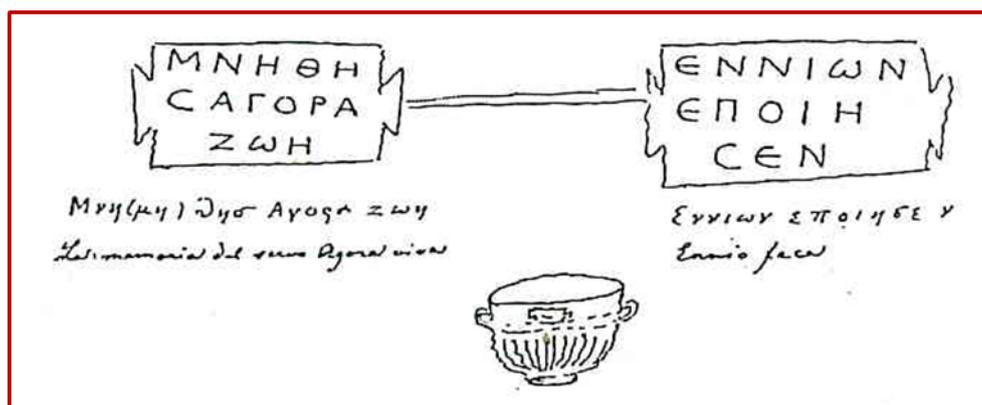


Fig. 4. Disegno dell'unica coppa di Ennion integra scoperta ad Aquileia (<http://www.museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it/getFile.php?id=158>).

²¹ Vidrih Perko 2003, col. 485; Mandruzzato 2007, p. 185; Giovannini 2009, p. 190.

Certamente riferibile alle attività amministrative e commerciali, pubbliche e private, della città è un gruppo di **pesi in bronzo** di epoca tardo-romana e bizantina.

Un primo nucleo, risalente al III-VI sec. d.C., è costituito da alcuni esemplari sferoidali di tradizione romana, decorati unicamente con l'indice di valore ageminato in argento, riportato in greco. Tali manufatti, probabilmente furono impiegati da esattori delle tasse imperiali o da cambiavalute giunti ad Aquileia dall'Impero d'Oriente con i loro strumenti del mestiere.

Il secondo gruppo di pesi, invece, si affermò nella *pars orientis* a partire dal 300-350 d.C., quando gli esemplari sferoidali furono affiancati da un modello piatto e quadrato, contraddistinto da simboli cristiani, che recuperava una vecchia tipologia di origine greca.

Tra questi ultimi si può segnalare un documento che, oltre a riportare l'indice di valore, reca anche l'iscrizione "ΡΩΜΗ". È possibile, dunque, che il pezzo sia stato realizzato a Roma, verosimilmente durante l'occupazione bizantina seguita alla guerra greco-gotica (535-553 d.C.). In quella occasione, infatti, Giustiano riorganizzò il senato romano e gli attribuì il compito di sorvegliare pesi e misure²².



Fig. 5. Pesi in bronzo (foto dell'autrice).

²² *CIL* V, 8119, 8; Lopreato 1984; Sutto 2016, pp. 296-298, 306, 309-310; Mainardis 2016, n. 4.

Un'altra categoria di piccoli oggetti di uso quotidiano che probabilmente testimonia il ruolo di Aquileia quale terminale delle vie commerciali con il Mediterraneo orientale è rappresentata dalle **cosiddette "pedine alessandrine"**.

Tale espressione indica un insieme di tessere discoidali, in osso o in avorio, caratterizzate al diritto da raffigurazioni a rilievo riprese dall'iconografia ellenistico-egiziana ed al rovescio da due righe di numerali compresi tra 1 e 15, espressi in caratteri greci e latini. Talvolta, inoltre, tra le cifre si può trovare una didascalia in lingua greca che illustra la decorazione posta sulla faccia principale. Ad esempio, una delle pedine conservate al museo di Aquileia presenta un'iscrizione che identifica come Hermes il personaggio rappresentato sul diritto.

Oggetto di interesse da parte degli studiosi fin dal XIX secolo, l'origine egiziana e, in particolare, alessandrina di tali materiali è ormai comunemente riconosciuta sulla base delle loro caratteristiche iconografiche. Tra i soggetti maggiormente rappresentati su queste tessere, infatti, si distinguono busti di divinità egiziane e greco-romane, Muse, eroi, poeti, atleti, etere, maschere teatrali, corone agonistiche, animali, piante, oggetti, dita delle mani che indicano numeri e, soprattutto, edifici e paesaggi di Alessandria d'Egitto, scene nilotiche e ritratti di esponenti della famiglia giulio-claudia e di dinasti tolemaici. Tali temi, talvolta desunti da quelli della propaganda ufficiale, trovano puntuale riscontro in altre classi di materiali certamente prodotte nella città egiziana, come monete e lucerne.

Allo stesso modo, queste raffigurazioni si rivelano utili anche per definire la cronologia dei reperti in esame. La presenza dei ritrat-

ti degli ultimi Tolemei e dei Giulio-Claudi, a partire da Giulio Cesare fino a Nerone, infatti, suggerisce una datazione compresa tra la tarda età cesariana e l'età neroniana, convenzionalmente collocata tra il 45 a.C. ed il 68 d.C. In base ad alcuni contesti di rinvenimento, tuttavia, si può affermare con certezza che le "pedine alessandrine" rimasero in circolo anche dopo questo periodo, almeno fino al II sec. d.C.

La presenza dei ritratti imperiali tra le immagini caratteristiche di questi oggetti, inoltre, ha spinto gli studiosi ad interrogarsi sulla loro reale valenza. È stato quindi ipotizzato che, oltre ad una funzione meramente ludica, essi potessero assolvere anche ad una funzione propagandistica, volta a diffondere ed a permeare la vita quotidiana dei sudditi con raffigurazioni care al potere centrale.

Lo sconosciuto gioco in cui erano impiegate queste pedine, in effetti, dovette conoscere una certa diffusione nell'impero romano. Tali tessere, infatti, sono state rinvenute in diverse aree del Mediterraneo orientale (Alessandria ed altre località dell'Egitto, Israele, Libano, Turchia, Creta, Atene), lungo le coste del Mar Nero (Kerch, Olbia), nei territori transalpini (Lauriacum in Austria, Vindonissa in Svizzera, Frejus in Francia) e in Croazia (Lissa, Zara). In merito all'Italia, è stato sottolineato come il loro ritrovamento si concentri soprattutto a Pompei, Ercolano, Capua, Pozzuoli, Brindisi e Taranto, con attestazioni anche a Roma e a Bolsena e, a nord del Po, a Cremona, Verona ed Aquileia. Secondo Giovannini, si tratta in larga parte di centri contraddistinti dalla presenza di porti, che favorivano l'arrivo e lo smercio di prodotti di importazione. La scoperta di "pedine alessandrine" ad Aquileia, dunque, rimarcherebbe ulteriormente il carattere emporico

della città e la sua apertura ai mercati dell'Oriente mediterraneo, in particolare dell'Egitto²³.



Fig. 6. Pedina alessandrina. Al dritto è raffigurato a rilievo il profilo di Hermes; al rovescio è riportato in caratteri greci e latini il numerale 12, accompagnato da un'iscrizione che identifica il personaggio rappresentato sul lato principale (Giovannini 2006, fig. 17).

A conclusione di questa breve disamina degli *instrumenta inscripta* recanti testi in lingua greca, si può ricordare un altro gruppo di materiali abbastanza cospicuo, importato nel centro alto-adriatico direttamente dalla terra del Nilo, in particolare da Alessandria. Si tratta delle cosiddette "**gemme magiche**", amuleti con funzione profilattica e propiziatoria, molto diffusi nell'impero romano tra la seconda metà del II sec. d.C. ed il III sec. d.C.

Secondo la mentalità antica, le proprietà di questa categoria di oggetti erano strettamente connesse alla tipologia di pietra utilizzata, alle raffigurazioni prescelte ed alle scritte che le accompagnavano. Queste ultime generalmente erano redatte in caratteri greci, da soli o accompagnati da segni magici, impiegati come semplici simboli astrologici e numerici, combinati in modo da formare espressioni oggi incomprensibili o usati per trascrivere nomi di demoni e dei ebraici e greco-egiziani. Sono molto fre-

²³ Giovannini 2006, pp. 340-343; Bianchi 2015. Attualmente il museo di Aquileia conserva sette esemplari di "pedine alessandrine". La documentazione di inizio Novecento attesta l'esistenza di un'ulteriore tessera in osso, frammentaria e recante il numero 12. Tale evidenza, tuttavia, al momento non risulta più reperibile.

quenti, dunque, la parola Abraxas/Abrasax, legata al numero dei giorni dell'anno e dei cieli, i riferimenti a divinità solari, al dio dei giudei, indicato con i termini semitici Iao e Sabaoth, ad Abramo, agli angeli, a Thot e ad Ammone.

Tali iscrizioni erano strettamente connesse alle raffigurazioni intagliate sulle gemme, tra cui predominavano i motivi della tradizione greco-egiziana (ad es., il serpente dalla testa leonina Chnoubis, il mostro con testa di gallo e doppia coda di serpente, "Bes Penteo", Anubis, Mercurio, le stelle e la luna crescente).

Il linguaggio figurativo ed epigrafico di questa tipologia di manufatti, dunque, si presenta come il frutto di un sincretismo religioso, che combinava influssi egizi, siriaci, ebraici e gnostici e che usava il greco unicamente in qualità di "lingua della magia".

Si può rilevare, inoltre, come la scelta delle pietre da impiegare per la realizzazione degli amuleti non fosse affatto casuale, ma dipendesse dalle proprietà riconosciute loro dalla tradizione antica. Sembra significativo, quindi, che tra le gemme aquileiesi prevalessero i diaspri, nelle varianti verde, nero, rosso e giallo, ed il calcedonio-eliotropio. Oltre a proteggere dal malocchio e dalla stregoneria, infatti, tali pietre avevano un valore antiemorragico (diaspro rosso e calcedonio-eliotropio), scongiuravano il pericolo di aborto ed alleviavano i dolori legati al parto (diaspro verde, un vero e proprio talismano specifico per i medici)²⁴.

Sembra che l'associazione di tali proprietà profilattiche con le iscrizioni e le immagini ricordate in precedenza abbia prodotto una sorta di *koiné* magica, comune a varie credenze religiose ed estremamente diffusa nel Mediterraneo.

²⁴ Per il significato delle pietre nella tradizione antica e per le "gemme magiche" si vedano Devoto e Molayem 1990, pp. 219-239, partic. 237-239.

Non sorprende, dunque, che Aquileia non sia l'unico centro ad aver restituito reperti simili. Anzi, proprio la somiglianza con le gemme rinvenute nelle altre località ha convinto gli studiosi che gli esemplari aquileiesi fossero stati importati direttamente dai centri orientali, dove era avvenuta la loro consacrazione magica, un passaggio fondamentale per l'efficacia di questa categoria di oggetti. In particolare, si ritiene che tali manufatti siano stati prodotti in Egitto, forse ad Alessandria, dove nel II sec. d.C. la comunità ebraica si era mostrata aperta alla cultura classica ed aveva fama di praticare la magia²⁵.



Fig. 7. "Gemma magica". Al dritto è raffigurato Bes Panteo, con testa barbata, corna e corona sul capo, quattro ali, coda di serpente, uno scorpione sul petto, quattro aste ai lati ed una spada nella mano destra; al rovescio è riportata un'iscrizione magica, in cui si distinguono i nomi di Thot ed Amon (Sena Chiesa 1966, tav. 78, n. 1551a-b).

Il linguaggio e la funzione protettiva caratteristici delle "gemme magiche" trovano riscontro anche in **due lamine auree ed in una piastrina plumbea** venute alla luce ad Aquileia e nel territorio circostante²⁶. Probabilmente risalenti al IV sec. d.C., tali manufatti erano degli amuleti, spesso custoditi entro piccoli astucci cilindrici o esagonali da appendere al collo.

²⁵ Sena Chiesa 1966, pp. 418-427; *IIL* 1992, pp. 44-45; Mastrocinque 2007, n. Ts 28.

²⁶ Lamina aurea scoperta a Sammardenchia: *AE* 2006, n. 465; *SEG* 56, n. 1124; lamella aurea: Giovannini 2001, col. 172; piastrina plumbea: Sena Chiesa 1966, pp. 424-425, n. 1553.

Il formulario adottato nei testi e la menzione di certe divinità rivelano l'adesione dei loro proprietari a particolari credenze magiche o misteriche e spingono a collocare il massimo centro di irradiazione di questi reperti in Egitto. È interessante segnalare, tuttavia, che nei depositi del Museo Archeologico Nazionale è stata trovata una matrice per la realizzazione degli astucci in cui custodire tali lamine metalliche. Sembra, dunque, che in virtù degli stretti rapporti con Alessandria, Aquileia avesse fatto proprie queste pratiche culturali (e forse cultuali) e fosse divenuta essa stessa un centro di produzione di questi manufatti²⁷.

3. Epigrafia ed influenze artistiche

Parallelamente, le iscrizioni didascaliche in greco che accompagnano la decorazione musiva di alcuni complessi tardoantichi sono indicative della diffusione di cartoni e modelli prodotti nelle regioni orientali e messi in opera nel centro alto-adriatico, probabilmente con la collaborazione di maestranze straniere. Accanto all'analisi iconografica dei tessellati, dunque, tali epigrafi sono un'ulteriore evidenza del carattere eclettico della cultura figurativa aquileiese del IV sec. d.C., contraddistinta da influssi locali, greco-orientali (in particolare di Antiochia), africani e balcanici²⁸. Alcuni esempi di tali iscrizioni si trovano nell'aula nord delle ***Thermae Felices Constantinianae*** (le cosiddette Grandi Ter-

²⁷ Giovannini 2001, coll. 171-172. Sulla base di un'analisi stilistica, Sena Chiesa 1966, pp. 424-425, n. 1553 ritiene che la piastrina plumbea non possa essere datata dopo la fine del III sec. d.C..

²⁸ Cosolo 2006, pp. 89-90; Rubinich 2013, p. 86. Già Brusin 1923, p. 224 riteneva che il nome di Klymene scritto in greco in un mosaico delle Grandi Terme di Aquileia indicasse che il pannello riproduceva una pittura più antica (vedi *infra*).

me, il cui nome originario è stato restituito da un'epigrafe mutila apposta sulla base per una statua onoraria)²⁹.

La pavimentazione musiva di tale ambiente, forse destinato ad attività sportive, presentava un grande *emblema* centrale con Nettuno sul carro, attorno a cui si disponevano sedici pannelli, dodici rettangolari e quattro quadrati angolari. Alle estremità della sala, invece, si sviluppavano due fasce di tessellato, raffiguranti busti di atleti entro ottagoni e quadrati³⁰.

I tre pannelli rettangolari situati lungo il lato nord accoglievano la rappresentazione di coppie di Tritoni e Nereidi, queste ultime identificate tramite iscrizioni didascaliche in lingua greca. Si possono distinguere, quindi, un riquadro con Klymene, uno con Thetis ed uno, molto lacunoso, con [---]one, da intendere forse come Ione/Eione o Amymone³¹.

Un'altra epigrafe è stata individuata nel 1961 da Bertacchi nel quadrato angolare di sud-ovest. Qui, infatti, era rappresentato un plinto o un tavolino che sorreggeva un cuscino con un cartiglio rosso, all'interno del quale era riportata la scritta in lettere bianche "ΟΛΥΜΠΕΙΑ", che richiamava senza dubbio i giochi olimpici.

²⁹ Le cosiddette Grandi Terme erano uno dei più importanti edifici pubblici dell'Aquileia tardo-antica, situato nella zona sud-occidentale della città, immediatamente a nord dell'anfiteatro, nella moderna località della "Braidà Murada". Scoperte casualmente nel 1922, furono e sono tutt'ora oggetto di numerosi e continui interventi di scavo, che hanno messo in luce un grandioso complesso di oltre due ettari di estensione, riccamente decorato con marmi policromi e pavimenti mosaicati. Gli ambienti si disponevano in sequenza lungo un asse centrale est-ovest. Ai lati nord e sud, duplicati secondo una simmetria rigorosa, si dislocavano gli ingressi, gli spogliatoi e le aule per le attività sportive. Al centro, invece, era collocato il *frigidarium*, circondato a nord, a sud ed a ovest da coppie di vasche quadrate. Dei corridoi davano accesso a due aule simmetricamente opposte, contraddistinte dalle medesime dimensioni e dalla medesima organizzazione delle decorazioni pavimentali (aula nord e aula sud). All'estremità occidentale erano collocati i vani riscaldati, così da garantire loro una prolungata esposizione al sole. Per un inquadramento generale si veda Rubinich 2013.

³⁰ Brusin 1923, pp. 227-228; Cosolo 2006, pp. 74-86.

³¹ Brusin 1923, pp. 224-227; Cosolo 2006, pp. 78-80.

La parola era attraversata da una foglia di loto, il cui significato era assimilabile a quello della palma, donata ai vincitori delle competizioni agonistiche. Tale iscrizione, assieme ai temi rappresentati nella sala, sembra collocarsi perfettamente in un ambiente delle terme adibito a palestra³².



Fig. 8. Mosaico con Klymene (foto dell'autrice).

Il medesimo linguaggio figurato ed epigrafico contraddistingue anche dei mosaici pertinenti ad un **complesso perduto presso *Ad Aquas Gradatas*, odierna San Canzian d'Isonzo** (10 km ca. da Aquileia)³³.

Scoperta all'inizio degli anni '70 in località Casale Rondon, tale testimonianza venne alla luce durante i lavori edilizi per l'am-

³² Bertacchi 1981, coll. 55-54. In mancanza di altre, più solide testimonianze, invece, sembra azzardata l'ipotesi di Bertacchi 1988, col. 237 e 1991, p. 65 secondo cui questa evidenza suggerirebbe che Aquileia ed il suo territorio fossero divenuti sede di giochi olimpici durante la tardoantichità, come accaduto in diversi momenti e per iniziativa di vari imperatori ad Atene, in Macedonia ed in numerosi centri dell'Asia Minore, della Siria e dell'Egitto.

³³ Bertacchi 1988, col. 235; Cosolo 2006, p. 83. Altri confronti possono essere instaurati anche con mosaici dal soggetto analogo ad Antiochia (Casa del Portico) e a Roma (Terme di Caracalla, Piscina presso Porta Maggiore).

pliamento di un'azienda zootecnica, ma il suo ritrovamento non fu comunicato alla Soprintendenza ed il sito venne occupato da degli impianti per l'allevamento del bestiame. Nonostante alcune vaghe notizie sul rinvenimento fossero giunte all'orecchio della Direzione del Museo Archeologico Nazionale già nel 1971, per molti anni gli studiosi non riuscirono ad individuare con precisione la posizione del mosaico ed a sincerarsi del suo stato di conservazione. Solo nel 1985 Bertacchi riuscì ad entrare in possesso di poche, imperfette fotografie di questo documento e, con l'aiuto dei carabinieri, localizzò approssimativamente l'area in cui avrebbe dovuto trovarsi. Ancor oggi, tuttavia, non è stato possibile effettuare ricerche approfondite e non è noto se tale testimonianza si trovi ancora *in situ*, coperta dalle strutture moderne, o se sia andata distrutta nel corso dei lavori³⁴.

Attualmente, dunque, l'unico strumento per analizzare questo mosaico è rappresentato dall'incompleta e non sempre leggibile documentazione fotografica realizzata da un dilettante al momento della scoperta (manca una visione d'insieme delle evidenze, il pavimento non era sempre stato pulito adeguatamente e le superfici bagnate non erano state asciugate, causando riflessi e luccichii alla luce radente del tramonto).

Nonostante tali criticità, Bertacchi è riuscita ad individuare nel pavimento musivo tre campi figurati, contraddistinti da scene marine prive di cornici decorative (campo C) e da rappresentazioni di atleti ed iscrizioni entro medaglioni circolari inquadrati da nastri (campi A e B).

³⁴ Bertacchi 1988, coll. 221-222, 231; *Eadem* 1991, p. 63; <http://siticar.units.it/div/scheda.faces?id=13>.

Le uniche due epigrafi leggibili, realizzate per essere viste da est, si trovavano nel campo A, entro cartigli di colore rosso, apposti su raffigurazioni di corone di rami intrecciati. Bianche ed in lettere greche, le iscrizioni riportavano le parole "ΜΑΚΕΔΟΝΙΑ" ed "ΑΕΓ[---]", probabilmente da interpretare come "ΑΕΓΥΠΤΟΣ", una fusione tra la forma greca "Αἴγυπτος" ed il latino "Aegyptum"³⁵.



Fig. 9. Iscrizione "ΜΑΚΕΔΟΝΙΑ" entro un cartiglio su una corona di rami intrecciati (la foto, ritagliata, è tratta da Bertacchi 1991, p. 69, fig. 7).

Sembra, dunque, che le didascalie delle corone qualificassero i vari atleti in base alla loro provenienza. Questi ultimi, infatti, sempre a mezzo busto, erano raffigurati in maniera naturalistica ed in modo molto particolareggiato, come se si volesse differen-

³⁵ Bertacchi 1988, coll. 231-233, 235, fig. 3; *Eadem* 1991, pp. 63-65; *AE* 1991, n. 790; <http://tess.benicultura-li.unipd.it/web/scheda/?recid=4604>; <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/san-canzian-disonzo-go-loc-rondon-villa-romana/>. Nello schema ricostruttivo elaborato da Bertacchi le iscrizioni si trovano nei medaglioni nn. 9 (Macedonia) e 11 (Egitto). È probabile che in origine fossero presenti alcune epigrafi anche nei campi circolari nn. 1 e 13, ma al momento della scoperta esse risultavano illeggibili. Busti di atleti, invece, sono rappresentati entro gli spazi nn. 2, 10, 12 e 14.

ziarli nettamente gli uni dagli altri e suggerire una precisa caratterizzazione etnica. In tal senso pare significativo che nelle competizioni agonistiche fosse attribuita grande importanza all'origine dei concorrenti, a cui, in caso di vittoria, veniva offerta una corona di elementi vegetali, proclamando il loro nome, il patronimico e la patria.

La presenza di iscrizioni greche nel contesto di S. Canzian d'Isongo, dunque, suggerisce l'esistenza *in loco* di un ambiente culturale particolare e pone diversi interrogativi, non ancora risolti, sul significato di tale evidenza e sul suo rapporto con la metropoli aquileiese³⁶.

Rispetto alla natura dell'edificio in località Rondon, infatti, si può sottolineare come l'associazione di scene marine e ritratti di atleti si verifici soprattutto nei complessi termali. Tuttavia, non è chiaro se in questo caso esse si riferiscano ad una struttura di carattere pubblico, come ritiene Bertacchi (una sede provvisoria in attesa del completamento delle Grandi Terme?), o ad una lussuosa villa poiché le ricognizioni di superficie hanno solamente rilevato la presenza di vasti affioramenti di materiali laterizi e ceramici (nel 1993 la distribuzione dei manufatti copriva un areale di 50.000 m², mentre nel 2006 si era ridotta a 17.000 m²), senza ulteriori specifiche³⁷.

Sembra interessante rilevare, però, come tale edificio nell'antichità sorgesse in una posizione strategica, estremamente ben collegata con il resto del territorio. Infatti, nonostante alcuni pe-

³⁶ Bertacchi 1988, coll. 233-235; *Eadem* 1991, p. 66.

³⁷ Bertacchi 1988, coll. 236-238; *Eadem* 1991, pp. 69-70; Cosolo 2006, p. 83; <http://siticar.units.it/div/sche-da.faces?id=13>; <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/san-can-zian-disonzo-go-loc-rondon-villa-romana/>.

santi interventi nel 1932-1933 abbiano completamente alterato le caratteristiche topografiche della zona, un esame delle piante precedenti consente di evidenziare come il sito in origine sorgesse all'incrocio di un sistema di collegamenti stradali (una direttrice nord-sud che proveniva da S. Canziano ed una sud/ovest-nord/est che attraversava l'Isonzo. La stessa S. Canziano, inoltre, era attraversata da una grande strada romana che collegava Aquileia e Tergeste) e fluviali (la roggia di S. Canziano ed un corso d'acqua minore che scorreva a occidente dell'antica direttrice stradale nord-sud). È possibile, dunque, che il complesso a cui appartenevano i mosaici fosse in relazione con queste realtà e con il porto di *Ad Aquas Gradatas*, localizzato nei pressi di S. Canzian d'Isonzo³⁸.

4. Epitafi e dediche sacre

Infine, un ultimo gruppo di testimonianze è costituito da epitafi e dediche sacre redatte su supporti lapidei o su superfici musive. Ancor più dei testi classici e della documentazione archeologica, tali evidenze illustrano l'identità degli "Orientali" di Aquileia, la loro provenienza, le loro credenze e, talvolta, le loro professioni e le modalità di frequentazione della città. La presenza nel centro alto-adriatico di Greci, Mircroasiatici, Levantini, Egiziani e Cirenei, devoti a varie divinità, infatti, poteva assumere alternativamente l'aspetto di un passaggio occasionale o di un trasferimento definitivo di singoli personaggi e/o di intere famiglie, dettato da motivi diversi, non solamente commerciali.

³⁸ Bertacchi 1988, coll. 222-231, 238; *Eadem* 1991, pp. 66, 69-70.

Curiosamente, anzi, le attestazioni di mercanti "orientali" sono estremamente contenute. Il silenzio delle iscrizioni, infatti, non permette di risalire al mestiere esercitato da Decimo Lelio Basso di Adramitto³⁹ e da un anonimo personaggio nativo di Coo⁴⁰. Nel caso dell'iscrizione funeraria di un sidete⁴¹, invece, lo stato estremamente frammentario del supporto impedisce di comprendere se in origine il testo contenesse accenni alla professione del defunto⁴².

La città ha restituito, invece, un piccolo gruppo di documenti in lingua greca risalenti al III e al IV sec. d.C., che evidenzia la presenza di ***naukleroï*, proprietari / noleggiatori / capitani di navi mercantili**, condotti senza dubbio nell'emporio alto-adriatico dall'adempimento del proprio mestiere⁴³. Tale categoria è rappresentata con certezza dagli epitafi del corinzio Tito Flavio Euporos, comandante della nave Afrodite⁴⁴ e di Mentestos, che Boffo ipotizza oriundo di Nicomedia⁴⁵. Sicuramente originari della città della Bitinia, invece, sono Marco Aurelio Teimokrates ed i

³⁹ *InscrAq.* 1055; EDR117994.

⁴⁰ *IG XIV* 2374; *InscrAq.* 3515.

⁴¹ *IG XIV* 2375.

⁴² Boffo 2003a, p. 536; Guizzi e Nocita 2017, p. 77. Boffo non si esprime sulle attività svolte da Decimo Lelio Basso e dal personaggio oriundo di Coo, mentre suggerisce che il sidete fosse legato ad Aquileia da una tipo di relazione commerciale. Guizzi e Nocita, invece, ipotizzano che anche il nativo di Adramitto fosse un *mercator*. In passato Mommsen aveva pensato che anche il galata Procopio (*IG XIV* 2358) esercitasse la mercatura sulla base del participio ἀσκήσας ("avendo lavorato/esercitato") riportato nel suo epitafio (Calderini 1930, p. 308; Panciera 1957, p. 88). Tale interpretazione, tuttavia, non ha raccolto il consenso degli studiosi, che, pur non essendo ancora giunti ad una soluzione unanime, ritengono che l'espressione ἀσκήσας εὐγενῶς ("essendosi dedicato ad una vita virtuosa") sia in qualche modo collegata alla fede cristiana del defunto (Vergone 2007, pp. 265-267, n. 125).

⁴³ In merito alla figura dei *naukleroï* si vedano Vélissaropoulos 1980, pp. 48-56 e De Salvo 1992.

⁴⁴ *InscrAq.* 711; EDR117993. Boffo 2000, pp. 127-128; *Eadem* 2003a, p. 536.

⁴⁵ *IG XIV* 2351; *InscrAq.* 2916. Boffo 2000, p. 128, nota 46; *Eadem* 2003a, p. 548. La studiosa ritiene che l'invocazione finale alla memoria contenga un gioco di parole che evoca il no-

figli Aurelio Sp[---] e Teimokrates, che, nonostante il silenzio dell'iscrizione (peraltro frammentaria), secondo la studiosa potrebbero aver esercitato il medesimo mestiere⁴⁶. Allo stesso modo, anche l'epitafio latino del nicomediense Aurelio Helianus potrebbe essere riconducibile a tale ambiente⁴⁷.

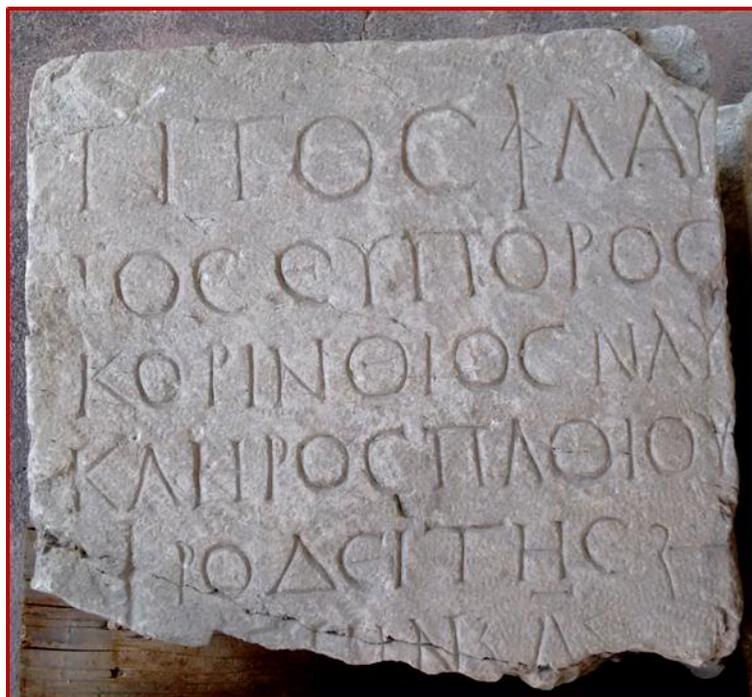


Fig. 10. Epitafio di Tito Flavio Euporos (foto dell'autrice).

Sembra, infatti, che a Nicomedia la professione di *naukleros* venisse tramandata di padre in figlio e che fosse appannaggio di alcune famiglie, riunite in un'importante associazione, la cui presenza è attestata in numerose zone del bacino del Mediterraneo, soprattutto durante l'età antonina. Il successo economico della città è ricordato anche da Pausania ed è ricondotto all'estensione del suo territorio, alla varietà delle merci ivi prodotte, alla sua ubicazione su un'importante rotta commerciale ed all'efficienza

me Theomnestos, attestato nell'epigrafia nicomedeia. Al contrario, Kaibel (*IG XIV 2351*) pensa che il defunto si chiamasse Mentestos.

⁴⁶ *IG XIV 2339*; *InscrAq.* 879. Boffo 2000, pp. 128, partic. nota 46; *Eadem* 2003a, pp. 535-536; *Eadem* 2006, pp. 22-23, nota 4. Cfr. Moretti 1982, pp. 448-451, che commenta l'iscrizione funeraria del *naukleros* Teimokrates, figlio di Theomnestos e originario di Nicomedia, morto più o meno nello stesso periodo a Ravenna.

⁴⁷ *InscrAq.* 2971. Boffo 2003a, p. 548; Pensabene e Barresi 2017, p. 222.

del suo porto internazionale⁴⁸. Quest'ultimo aspetto trova conferma non solo nelle epigrafi sepolcrali degli abitanti di Nicomedia morti lontano dalla patria, ma anche nell'Editto di Diocleziano, che menziona questa località come scalo di partenza e di arrivo delle linee di navigazione tra l'Egitto, l'Asia Minore, l'Adriatico (Salona) ed il Mar Nero⁴⁹.

Assumendo come valida l'ipotesi della presenza di *naukleroï* nicomediensi e considerando le testimonianze in cui la professione dei defunti viene dichiarata esplicitamente, si può rilevare come in ogni caso le iscrizioni non rivelino alcuna informazione rispetto agli itinerari seguiti, alle merci trasportate ed allo *status* delle persone coinvolte⁵⁰.

Sembra, tuttavia, ragionevole rapportare la presenza di personaggio originari di Nicomedia al commercio dei marmi, in particolare del proconnesio. A partire dalla fine del I sec. d.C., infatti, si registra la presenza a Roma ed in altri centri dell'impero di navigatori e scultori di tale nazionalità, impegnati nel trasporto e nella lavorazione di questo materiale. Inoltre, pochi anni fa, proprio nelle cave dell'isola di Proconneso, tra gli scarti di lavorazione, è stato rinvenuto un capitello corinzio di epoca giulio-claudia in calcare di Aurisina, litotipo molto usato nell'architettura aquileiese. Tale evidenza, dunque, dimostrerebbe che dalla città alto-adriatica venivano inviati in Asia elementi architettonici destinati a fungere da modello per analoghi esemplari in marmo, che in un

⁴⁸ Pausania V 12, 7.

⁴⁹ Robert 1939, pp. 170-171; *Idem* 1943, pp. 187-188; *BE* 1974, n. 572; Robert 1978, pp. 422-426; De Salvo 1992, pp. 452-455; Guizzi e Nocita 2017, pp. 78-80. L'organizzazione professionale dei *naukleroï* di Nicomedia, chiusa e fortemente caratterizzata su base etnica, copriva un raggio d'azione enorme, che spaziava dal Mar Nero, all'Asia Minore, alle isole egee, alla Grecia, alla Cirenaica, all'Italia (Roma, Ostia, Napoli, Porto, Ravenna, Aquileia).

⁵⁰ Guizzi e Nocita 2017, p. 78.

secondo momento venivano spediti ad Aquileia, in risposta ad un'ordinazione⁵¹.

Sempre motivazioni di carattere professionale dovettero condurre ad Aquileia la famosa **mima Bassilla**, morta nella prima metà del III sec. d.C. durante una *tournée* e celebrata dai suoi compagni di scena⁵².

Il nome dell'attrice sembra tradire un'origine microasiatica: esso, infatti, ricorre esclusivamente in testimonianze epigrafiche di I-III sec. d.C. concentrate tra Caria, Ionia e soprattutto Lidia⁵³.

Al contrario, nulla si può dire in merito alla provenienza degli altri membri della compagnia e del *biologos* ("capocomico") Herakleides, autore dell'epitafio in versi e secondo alcuni studiosi anche marito di Bassilla⁵⁴. Boffo, inoltre, ritiene che non si possa essere completamente certi che le esibizioni di questi personaggi avvenissero in lingua greca, ma che in ogni caso tali spettacoli si rivolgevano ad un pubblico ampio e non limitato ai soli ellenofoni⁵⁵.

⁵¹ Pensabene 2002, pp. 50, 59; Guizzi e Nocita 2017, p. 80; Pensabene e Barresi 2017, pp. 222-223, 227-233; Stella 2017, p. 289. Guizzi e Nocita 2017, p. 80 rilevano che le poche iscrizioni che ricordano le merci trasportate da *naukleroi* e mercanti fanno sempre riferimento al marmo, verosimilmente orientale (*IG XIV 2247*; *SEG IV 106*; *SEG IX 803*; *IGBulg II 674*). Rispetto ai manufatti prodotti in tale materiale, Pensabene e Barresi 2017, pp. 227-233 sottolineano che ad Aquileia si possono distinguere pezzi lavorati da officine orientali, monumenti ad opera di officine locali o urbane ed imprese edilizie di ampio respiro che vedono le collaborazioni di maestranze locali e microasiatiche. Inoltre, ipotizzano che in epoca severiana ci fosse un'officina orientale itinerante, che si muoveva per l'Italia Settentrionale seguendo le commissioni più importanti.

⁵² *IG XIV 2342*; *InscrAq.* 710; EDR117989.

⁵³ *LGPN V A e B*, v. Βάσιλλα; Guizzi e Nocita 2017, p. 78. Al contrario, Boffo 2009, p. 138 afferma che non si possono avanzare ipotesi sull'etnia di Bassilla in base all'onomastica della donna.

⁵⁴ Zaccaria 1994, pp. 71-72, 76-78; Boffo 2009, p. 138. Oltre a ribadire l'impossibilità di definire la provenienza di questi personaggi, Zaccaria sottolinea come all'epoca la maggior parte dei professionisti dello spettacolo fossero liberti formati nelle scuole imperiali di Roma.

⁵⁵ Boffo 2009, p. 138. *Contra* Cassola 1977, p. 85, secondo cui tale testimonianza indicherebbe che "i grecofoni erano assai più numerosi di quanto possa apparire dalla statistica delle fonti epigrafiche".

Allo stesso tempo, secondo la studiosa una corretta interpretazione di questo documento non può prescindere da un confronto con la serie di monumenti funerari per mimi prodotta in epoca imperiale. La tipologia, la lingua e lo stile epigrafico di tale testimonianza, infatti, sono caratteristici di una "grecità internazionale", elaborata nei circuiti mediterranei e tipica della cultura teatrale itinerante dell'epoca, ormai perfettamente integrata nel mondo romano e del tutto compatibile con l'ambiente sociale di un centro emporico come Aquileia. Non sembra un caso, quindi, che l'iscrizione aquileiese trovi un perfetto riscontro nella stele funeraria del *biologikos mimos* Eucharistos, anch'egli morto all'incirca nello stesso periodo, durante una *tournée* a Patara di Licia.

I due monumenti, infatti, sono accomunati dalla tipologia del supporto, dalla rappresentazione dell'attore in un gesto oratorio e dall'articolazione formulare del testo, che presenta una parte descrittiva delle virtù professionali dei personaggi, una sezione circostanziale-anagrafica ed una chiusura gnomico-scenica sull'inesorabilità della morte. Inoltre, sebbene all'epoca probabilmente le implicazioni socio-culturali non fossero più sentite con piena consapevolezza, sembra interessante osservare che entrambe le testimonianze sono caratterizzate dall'associazione dei due stili epigrafici dell'impero: quello greco, che, indipendentemente dalla lingua impiegata, prevedeva la descrizione dell'individuo commemorato in accusativo, e quello latino, che invece ricorreva al dativo⁵⁶.

⁵⁶ Corbato 1947; Boffo 2000, pp. 130-132; *Eadem* 2003a, p. 540; *Eadem* 2006, pp. 28-29; *Eadem* 2009, pp. 137-139.

Le caratteristiche di questo monumento funerario, dunque, mostrano come Aquileia fosse perfettamente inserita in una rete mediterranea di comunicazioni e di scambi culturali.

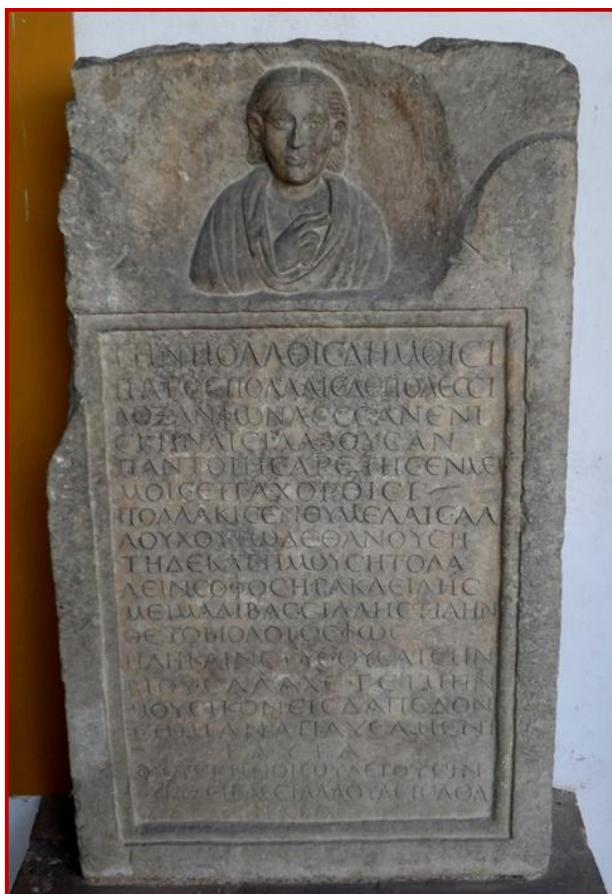


Fig. 11. Stele della mima Bassilla (foto dell'autrice).

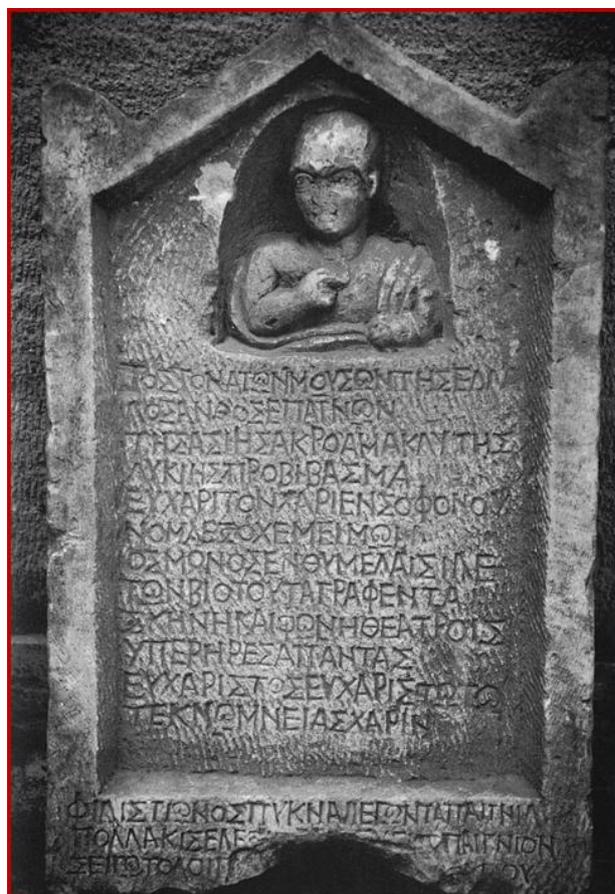


Fig. 12. Stele di Eucharistos (Boffo 2006, p. 30).

Come nei casi precedenti, anche la temporanea presenza dello **hierogrammateus** (letteralmente "scriba sacro") dell'Egitto **Arnouphis** è legata all'esercizio della sua "sapienza professionale"⁵⁷.

Egli ha lasciato traccia del proprio passaggio in un'ara in calcare dedicata ad una *theà epiphanes* ("dea manifesta") assieme ad un certo Terenzio Prisco, non altrimenti noto⁵⁸, scoperta in pros-

⁵⁷ *InscrAq.* 234; EDR117382.

⁵⁸ Guey 1948, p. 23 ipotizza che Terenzio Prisco fosse un privato, residente ad Aquileia, forse di origine italica, che godeva di una posizione migliore di Arnouphis per interagire con i lapidisti locali o presso cui lo *hierogrammateus* risiedeva durante le sue permanenze nel centro.

simità dal santuario di Iside e Serapide, subito a nord del porto fluviale, reimpiegata come base di colonna (part. cat. 425)⁵⁹.

In questo caso particolare, l'identità di tale personaggio e le circostanze della sua permanenza ad Aquileia si comprendono pienamente solo integrando l'evidenza offerta dall'iscrizione con un racconto riportato da Cassio Dione nella sua *Storia Romana*. Lo storico narra che un

omonimo *magos*, amico di Marco Aurelio ed al suo seguito durante le campagne contro i Quadi ed i Marcomanni, si rese responsabile del cosiddetto "miracolo della pioggia" e salvò l'esercito romano dalla distruzione. In una sfortunata occasione, infatti, quest'ultimo era stato circondato dai nemici e stava per soccombere al caldo, alla sete ed alle ferite; tuttavia, le invocazioni di Arnouphis a varie divinità, tra cui Hermes (probabilmente



Fig. 13. Dedicazione di Arnouphis e Terenzio Prisco (foto dell'autrice).

⁵⁹ Fontana 2004, pp. 406-407; *Eadem* 2010, pp. 101-107, 114, 118-119; *Eadem* 2015, pp. 59-60; *Eadem* 2017b, pp. 138-139; Rebaudo 2013, pp. 353-360; Giovannini 2014, pp. 143-146; Ventura 2014, pp. 151-152. Il culto isiaco fu introdotto in veste ufficiale ad Aquileia a partire dall'età flaviana e fu incentrato sulla coppia alessandrina di Iside e Serapide, venerata nella sua connessione con la casa imperiale. Sulla base del ritrovamento di materiali epigrafici dedicati a divinità egizie, già nella seconda metà del XIX secolo venne individuata in località Monastero, a nord-est della città, un'ampia regione denominata "Iseo e Serapeo". In seguito, il procedere degli studi ha permesso di proporre localizzazioni sempre più mirate della sede del santuario, sebbene ci siano ancora discrepanze tra le proposte degli studiosi. In ogni caso, come altri Isei/Serapei di epoca imperiale, il complesso aquileiese si trovava nei pressi delle strutture portuali ed in rapporto con gli edifici preposti allo stoccaggio e al commercio del grano, in uno spazio che in questo periodo poteva considerarsi urbano. In ambito greco-ellenistico e poi romano, infatti, Iside era diventata patrona della navigazione e dei commerci marittimi, in particolare di quello del grano alessandrino.

Hermes-Thot), fecero calare una pioggia ristoratrice sulle truppe imperiali e contemporaneamente scatenarono una violenta tempesta contro i barbari, sconfiggendoli⁶⁰.

L'identificazione tra questi due personaggi ormai sembra essere accolta da tutti gli studiosi: da una parte, infatti, il nome Arnouphis non è frequente in Egitto ed è rarissimo al di fuori di quella regione; dall'altra, l'appartenenza alla corte dell'imperatore giustifica la sua presenza ad Aquileia, da cui Marco Aurelio passò diverse volte e presso cui si trattenne in varie occasioni nel corso delle operazioni militari.

È probabile, dunque, che l'attività del *magos* egiziano nel centro alto-adriatico vada collocata tra l'inverno del 168 d.C. ed il 171 d.C. e che in questo lasso di tempo, in un momento antecedente al "miracolo della pioggia", egli abbia posto la dedica alla *theà epiphanes*.

Un altro aspetto interessante di questa iscrizione è costituito proprio dall'epiclesi della dea, unanimemente identificata con Iside. Infatti, seppure non attestata da altri documenti, tale formula, di chiara ascendenza greco-ellenistica, rimanda a qualche tipo di apparizione rituale della dea, di cui forse resta traccia anche nella posteriore dedica *ex visu* (in seguito ad una visione) di Tito Flavio Casto⁶¹. Sembrerebbe, quindi, che almeno dal II sec. d.C., nel santuario di Iside e Serapide di Aquileia (così come in numerosi altri complessi contemporanei) avessero luogo delle forme di epifania della dea, se non proprio delle pratiche oraco-

⁶⁰ Cassio Dione LXXI 8-10. Il cosiddetto "miracolo della pioggia", rappresentato anche nella colonna aureliana, viene comunemente conteso tra i devoti isiaci ed i fedeli cristiani. Cfr. Eusebio *Storia Ecclesiastica* V 1, 3.

⁶¹ *InscrAq.* 232. Rispetto alle apparizioni in sogno con funzione salutare cfr. Diodoro I 25, 2.

lari. Potrebbe non essere un caso, dunque, che la prima attestazione di tale manifestazione soprannaturale sia legata ad un personaggio di origine egiziana, che dichiara di possedere una particolare "specializzazione professionale", forse legata anche all'interpretazione dell'apparizione della divinità.

Nell'iscrizione, infatti, Arnouphis si qualifica come *hierogrammateus*, letteralmente "scriba sacro", un titolo che, in mancanza di fonti geroglifiche che confermino a quale appellativo avesse diritto, si può intendere in senso etimologico come "esperto negli scritti sacri"⁶².

Il *magos* al seguito di Marco Aurelio, tuttavia, non era l'unico esponente del clero egiziano presente ad Aquileia. Nel mondo romano, infatti, in molti casi il personale isiaco locale, permanente e gerarchizzato, veniva affiancato da "specialisti" provenienti dall'Egitto, incaricati di vigilare sulla corretta applicazione della liturgia e di sostenere l'autorità sacerdotale del luogo di fronte alle rispettive comunità.

Questo potrebbe essere stato il ruolo di un certo **Attikos, originario di Alessandria**, che rivestiva la carica di **stolistes**. Egli, dunque, era un sacerdote specializzato che aveva accesso ai simulacri delle divinità e che aveva il compito di prepararli (vestirli, ornarli di gioielli, acconciarli e sottoporli ad una *toilette* quotidiana) per esporli all'adorazione dei devoti⁶³.

⁶² Calderini 1937-1938; Guey 1948; Boffo 2000, pp. 122-123; *Eadem* 2003a, p. 358; *Eadem* 2009, pp. 141-142; Buora 2002, p. 96; Lettich 2003, n. 238; Fontana 2010, p. 116; *Eadem* 2015, pp. 61; *Eadem* 2017b, pp. 139-140; Foraboschi 2017, pp. 65-66. Ringrazio la dott.ssa Susanna Moser per i preziosi consigli rispetto all'interpretazione del titolo di Arnouphis.

⁶³ IG XIV 2338; *InscrAq.* 727. Sauneron 1998, pp. 72-73.

La sua presenza ad Aquileia potrebbe essere connessa alla necessità di rafforzare il santuario locale attraverso il ricorso all'autorevolezza di un "autentico sacerdote egiziano" in un momento particolare per il culto isiaco nel centro alto-adriatico. Secondo Fontana, si potrebbe pensare, ad esempio, che gli eventi connessi alla spedizione marcomannica ed al "miracolo della pioggia" avessero portato ad un contenzioso tra i devoti di Iside ed i fedeli cristiani ed avessero spinto i primi ad incrementare il proprio prestigio ricorrendo alle competenze di uno specialista preposto al rigoroso controllo dei rituali⁶⁴.

Nel caso di Arnouphis ed Attikos, dunque, la menzione della propria origine e l'esibizione della propria sapienza professionale non era legata solamente alla loro condizione di individui lontani dalla patria, ma era necessaria soprattutto a garantire la qualità della loro prestazione sacerdotale⁶⁵.

Il ricorso al greco per la redazione delle dediche aquileiesi si spiega probabilmente con il fatto che questa era la lingua tradizionale della mediazione e dell' "integrazione" dell'Egitto ellenistico-romano, dove comunque l'egiziano continuava ad essere parlato dalla maggioranza della popolazione. Dunque, in considerazione dell'origine, del rango, delle competenze professionali di tali personaggi e nel caso dello *hierogrammateus* della transi-

⁶⁴ Fontana 2015, pp. 62-63.

⁶⁵ Calderini 1937-1938, col. 70; Fontana 2015, pp. 62-63; *Eadem* 2017b, p. 140; Foraboschi 2017, p. 65. Al contrario, Calderini 1930, p. 137; Panciera 1957, p. 90 nota 242; Boffo 2000, p. 129; *Eadem* 2003a, pp. 538-539; Zaccaria 2007, p. 403 interpretano il termine *stolistes* come una traduzione della parola latina *vestiarius*. Si può rilevare, in ogni caso, che un'eventuale compravendita di abiti, destinati ai devoti e/o alla vestizione quotidiana della dea, non sarebbe in contraddizione con le pratiche attestate nei santuari antichi. Si può forse inserire in questo contesto la dedica posta ad Iside da Tiberio Veturio Fusco, *vestiarius tenuarius*, produttore e commerciante di vesti raffinate e leggere, solitamente in lino o in lana (Fontana 2010, p. 115; *Eadem* 2015, pp. 60-61).

torietà della sua presenza nel centro alto-adriatico, la scelta del greco per comunicare con il resto del mondo doveva risultare del tutto naturale⁶⁶.

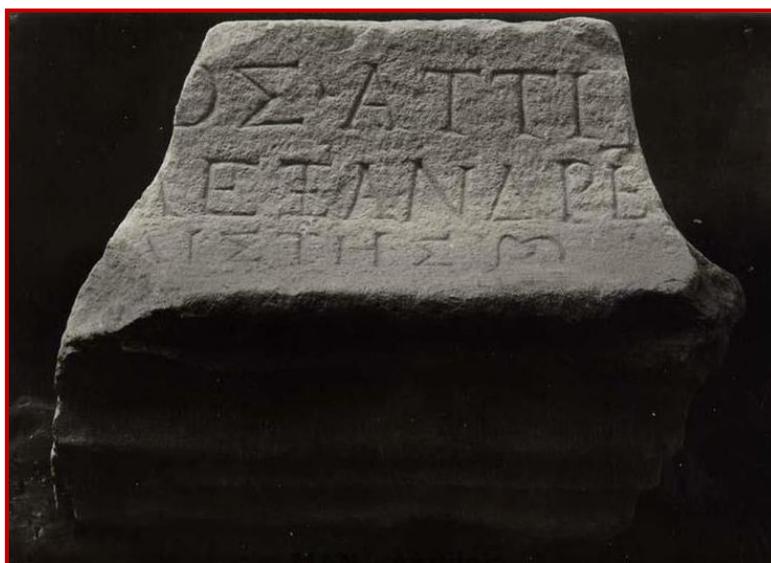


Fig. 14. Iscrizione di Attikos

(<http://www.ipac.regione.fvg.it/asp/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=18820&tsk=RA&tp=vRAP&idAmb=122&idsttem=10&C1=ISRC|ISR|sepolcrale&C2=DTZG|DTZ|secc.%20I/%20III%20d.C.&C5=PVCC|PVC|Aquilaia&searchOn=0&order=0&START=1>).

Talvolta, gli "Orientali" che frequentavano Aquileia potevano lasciare traccia della loro devozione anche per divinità particolari, meno note rispetto ad Iside, ma importanti per riconoscere con relativa sicurezza l'origine dei loro dedicanti, anche in assenza di una sua esplicita menzione. Un esempio di tale situazione è rappresentato da un'**aretta dedicata** nella prima metà del III sec. d.C. **da Tiberio Giulio Mamertino a Zeus Thales**, dio altrimenti ignoto nel centro alto-adriatico, che gli studiosi, sulla base dell'assonanza con il verbo θάλλειν (fiorire), avevano correttamente interpretato come un nume fecondatore e tutelare della vegetazione⁶⁷. Ampliando la propria prospettiva al Mediterraneo orientale, Boffo ha messo in evidenza come questa testimonianza

⁶⁶ Boffo 2000, pp. 122-123; *Eadem* 2009, pp. 141-142; Marcone 2017, p. 20.

⁶⁷ *IG XIV 2337*; *InscrAq.* 264; EDR117383.

non sia un *unicum*, ma trovi riscontro nel Zeus Thal(I)os ("dei germogli", "della vegetazione") venerato presso un santuario nell'alta valle del Tembris, nella Frigia nord-occidentale.

La studiosa, inoltre, ha sottolineato come il diverso ambiente culturale e la mancanza di artisti specializzati *in loco* probabilmente abbiano indotto il dedicante ad adottare ad Aquileia un supporto completamente differente da quelli caratteristici dell'area anatolica. Qui, infatti, le iscrizioni per Zeus Thal(I)os erano comunemente apposte su stele figurate, che riproducevano il busto del dio con la mano destra in evidenza.

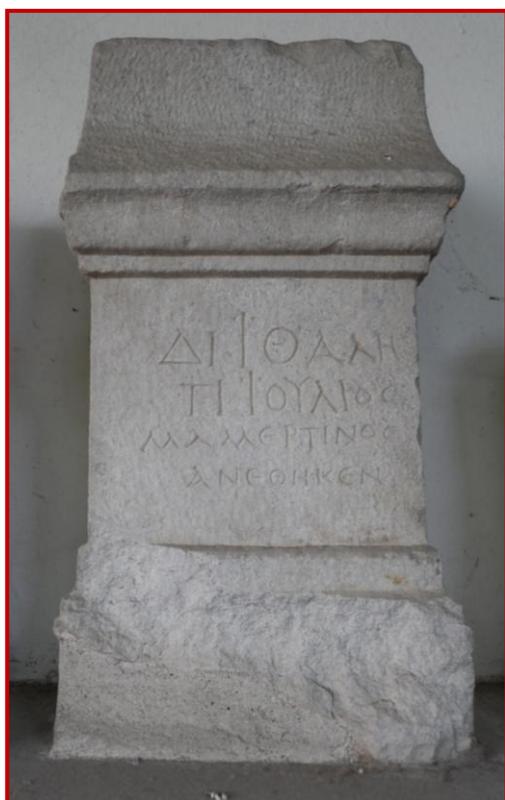


Fig. 15. Ara dedicata a Zeus Thales scoperta ad Aquileia (foto dell'autrice).

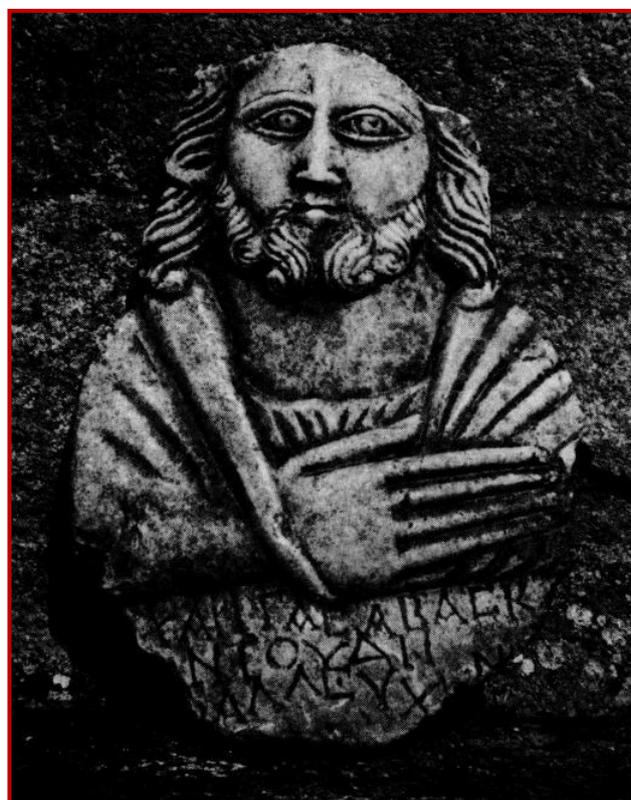


Fig. 16. Busto di Zeus Thal(I)os proveniente dalla valle del Tembris (Robert 1983, p. 527, n. 1).

Infine, Boffo ha osservato che il ritrovamento dell'epigrafe aquileiese era avvenuto "*probabilmente alla Beligna*", un'area a sud

della città, verosimilmente connessa con il culto di Beleno⁶⁸. Sulla base di tale evidenza, quindi, ha ipotizzato che Tiberio Giulio Mamertino avesse associato il dio microasiatico al nume celtico per la comune funzione terapeutica e apotropaica⁶⁹.

Per concludere, questa breve disamina delle attestazioni di "Orientali" ad Aquileia, meritano di essere prese in considerazione alcune epigrafi lapidee e musive che mostrano come la città tra IV e V sec. d.C. fosse divenuta una delle mete della "migrazione a catena" di diverse famiglie di **Galati** e di **Siriani**.

Nonostante tali popolazioni continuassero ad impiegare la propria lingua d'origine nella comunicazione orale (un dialetto celtico per i Galati ed una versione locale dell'aramaico per i Siriani), già nella loro terra natia questi personaggi avevano adottato il greco come linguaggio epigrafico. Tanto in patria quanto ad Aquileia, dunque, ricorrevano a tale idioma sia nelle dediche all'interno degli edifici di culto sia nelle iscrizioni funerarie.

Oltre ad indicare un'emigrazione relativamente recente, ancora poco sensibile al contesto latino locale e continuamente rinvigorita da nuovi apporti orientali, il ricorso al greco era percepito come un elemento caratterizzante di questi particolari gruppi etnici. Tale lingua, infatti, era divenuta il mezzo di comunicazione preferenziale per esprimere all'interno delle iscrizioni la propria appartenenza alle rispettive comunità, la propria fede cristiana e gli elementi che nell'ambito del proprio gruppo etnico erano percepiti come maggiormente qualificanti (oltre ad essere richiesti, probabilmente,

⁶⁸ Gregorutti 1877, n. 10.

⁶⁹ Cassola 1977, pp. 98-90; Boffo 2000, p. 124; *Eadem* 2002, coll. 563-564; *Eadem* 2003a, p. 537; *Eadem* 2006, pp. 24-26; Guizzi e Nocita 2017, p. 77. Cfr. Robert 1983, pp. 526-529; *Idem* 1985, pp. 467-468.

dalla consuetudine sociale). Tra questi si distingue soprattutto l'attaccamento alla patria della propria comunità, manifestato dichiarando il proprio villaggio (*kóme*, termine che ricorre nelle iscrizioni relative ad entrambi i gruppi etnici) o possedimento (*epoikíon*, presente unicamente nelle iscrizioni di Siriani) di provenienza, il cui nome veniva traslitterato / adattato dalla parlata locale. Quest'ultimo aspetto sembra degno di nota e spinge a ritenere che generalmente queste iscrizioni fossero indirizzate innanzitutto ad un pubblico di compatrioti, memori della loro terra e delle loro *kómai*⁷⁰.

Rispetto ai personaggi commemorati negli epitafi, dunque, si possono ricondurre con sicurezza al gruppo etnico dei Galati un certo [Pa]ulos, Doueinos della κώμη di Dienkauna e Procopio del villaggio di Glodrokie⁷¹. Al contrario, lo stato estremamente frammentario di alcune lastre da una parte consente solo di ipotizzare che la lacunosa epigrafe *IG XIV 2364* recasse il termine "Galata"; dall'altra, in mancanza dei nomi dei defunti e/o di altri riferimenti, impedisce di attribuire con certezza ad una delle due comunità quelle testimonianze che contengono solamente la parola "*kóme*", come *InscrAq.* 3201 e *IG XIV 2369*.

Estendendo come Boffo il termine "Siria" a tutto il Vicino Oriente semitico occidentale, compreso fra Mar Mediterraneo e deserto siriano-arabico, si possono includere nella presente disamina anche due epigrafi relative a degli individui originari della provincia di

⁷⁰ Per tale costume epigrafico all'interno della comunità galata si vedano Boffo 2003a, pp. 547-548; *Eadem* 2006, pp. 23-24; *Eadem* 2009, pp. 147-148; Vergone 2007, n. 125; Guizzi e Nocita 2017, p. 77. Per il medesimo fenomeno all'interno della comunità siriana si vedano Boffo 2003a, pp. 543-545; *Eadem* 2009, pp. 147-148; *Eadem* 2017, pp. 89-90; Grassi 2012, pp. 334-335.

⁷¹ Paulos: Iacumin 1994, n. 22. Doueinos: *IG XIV 2379*; Panciera 1970, p. 133. Procopio: *IG XIV 2358*; *InscrAq.* 3172; Vergone 2007, pp. 265-267, n. 125.

Arabia. La prima, infatti, fu posta dalla madre Thamare e da un anonimo zio al piccolo Aurelio Sabbinos Bales, proveniente dal villaggio di Chababa e morto nel centro alto-adriatico ad appena a due anni e mezzo⁷². La seconda, invece, è estremamente frammentaria e permette solo di comprendere che il defunto era originario della città di Phania, in Traconitide⁷³.

Senza dubbio afferente alla comunità siriana intesa in senso più ristretto, invece, era il quindicenne Kaiounos, proveniente dal villaggio di Maiumas, un toponimo ricorrente tra i porti della costa siro-palestinese⁷⁴. Allo stesso ambiente rimandano anche le iscrizioni funerarie di due donne del territorio di Apamea: Basilis, moglie di Romano e nativa dell'*epoikíon* di Goba⁷⁵, e una certa [---]thea, oriunda della *kóme* di Nikerata. Quest'ultimo villaggio viene presentato da Teodoreto nella sua *Storia Religiosa* come un centro molto grande e popoloso ed è ricordato anche in un epitafio in lingua greca rinvenuto nella chiesa di Santa Felicita a Firenze e, forse, in un'iscrizione latina della basilica di S. Vigilio a Trento⁷⁶.

È probabile che fosse originario della Siria anche un certo Bassos, a cui apparteneva l'iscrizione frammentaria *InscrAq.* 2991. Infatti, sebbene le lacune impediscano di risalire ad informazioni geografiche puntuali (si conserva solo parte del termine *kóme*), l'analisi

⁷² *IG XIV* 2348 + 2347; *InscrAq.* 2976. Boffo 2003a, p. 547.

⁷³ *IG XIV* 2363; *InscrAq.* 3047. Boffo 2003a, p. 547.

⁷⁴ *InscrAq.* 3107; Vergone 2007, n. 124. Boffo 2003a, p. 543.

⁷⁵ Brusin 1967, n. 10; Vergone 2007, n. 118. Boffo 2003a, p. 544. È possibile che Goba non sia un toponimo, ma il nome del proprietario di tale possesso (Boffo 2017, p. 90, nota 13).

⁷⁶ *CIG IV* 9877; *IG XIV* 2359. Boffo 2003a, p. 544. Cfr. Teodoreto *Storia Religiosa* 3, MPG 82, col. 1325; *CIL XI* 1689; Mazzoleni 2001, n. 6 (in quest'ultimo caso, però, il nome del villaggio è Nicerontha e, di conseguenza, non si può essere completamente certi della sua identificazione con la località menzionata nell'epigrafe aquileiese).

onomastica permette di ricondurre il documento a questo contesto⁷⁷.

Più incerta, invece, è l'orientalità siriana di Biktoria, moglie di Eusebio, il cui epitafio era riportato su un sarcofago ricordato solamente in una lettera del padre barnabita Angelo Maria Cortenovis, datata 19 luglio 1798. Tale provenienza, infatti, potrebbe essere suggerita unicamente dalla menzione di *Peritios*, un mese del calendario macedone in uso nella parte orientale dell'impero, e dalla formula anagrafica "MIKPY" per l'espressione "più o meno", che richiamerebbe il termine "μικρόπλους" tipico dell'epigrafia dei Siriani d'Occidente⁷⁸.



Fig. 17. Iscrizione di Basilis, originaria del possedimento di Goba, nel territorio di Apamea (Vergone 2007, p. 257).

Assieme alle iscrizioni lapidee, testimoniano la presenza ad Aquileia di cristiani provenienti dalla Siria, in particolare dalla regione di Apamea, anche cinque epigrafi musive, individuate nelle basiliche del Fondo Tullio in località Beligna e di Monastero.

Nella parte occidentale dell'impero, infatti, l'area alto-adriatica si contraddistingue per un'elevata densità di dediche realizzate in

⁷⁷ Boffo 2003a, p. 545; Grassi 2012, pp. 337-338.

⁷⁸ Ferrua 1994, p. 174; *AE* 1994, n. 670; Boffo 2003a, p. 546.

mosaico, che attestano il coinvolgimento di vari individui, appartenenti a ceti diversi, nella costruzione degli edifici religiosi e delle strutture annesse. Tale usanza trova numerosi riscontri soprattutto in Asia Minore, nel Vicino Oriente, a Cipro e nella Grecia continentale ed insulare, pur presentando alcuni elementi distintivi. È stato rilevato, ad esempio, che in ambito greco e microasiatico ogni donatore sceglieva il motivo con cui ornare la porzione musiva da lui sovvenzionata e che alcuni pavimenti vicino-orientali presentavano una trama omogenea ed un'iscrizione unica per tutti i dedicanti. Al contrario, i mosaici pavimentali alto-adriatici erano composti da varie unità piuttosto estese, ognuna delle quali accoglieva diverse epigrafi. Questo sistema di decorazioni era concepito da un capomastro commissionato dal clero incaricato della cura della chiesa, ma prevedeva che ogni individuo coinvolto nell'intervento indicasse la propria partecipazione, ricordando il suo nome ed, eventualmente, la sua professione, il suo *status* sociale e l'importo della propria offerta sotto forma di pedatura del pavimento (un piede quadrato romano equivale a 0,0876 metri quadrati). Si può rilevare, tuttavia, che generalmente non c'è una corrispondenza diretta tra l'estensione dichiarata nell'iscrizione ed il tessellato su cui essa è stata apposta (a Monastero, ad esempio, più dediche votive si affollano le une vicino alle altre). Si può dedurre, quindi, che i vari fedeli donassero ai responsabili dei lavori una somma in denaro per la realizzazione di una porzione più o meno estesa di pavimento musivo (la cifra indicata nell'epigrafe), ma che la comunità utilizzasse solo il necessario delle offerte raccolte. È possibile, quindi, che non ci fosse una corrispondenza esatta tra il numero dei

piedi di mosaico donati e la superficie realmente coperta. In tal caso, eventuali eccedenze sarebbero state impiegate in favore di altre necessità della chiesa, mentre le mancanze sarebbero state coperte dai fondi della cassa comune⁷⁹.

Tutte queste caratteristiche sono riscontrabili anche nei mosaici pavimentali delle basiliche del Fondo Tullio e di Monastero.

Il primo di tali complessi venne scoperto alla fine XIX secolo e fu oggetto di ulteriori indagini nel 1946 e nel 1962. In tali occasioni si procedette al recupero di dodici epigrafi, che vennero asportate e trasferite nel locale Museo Archeologico. Tali dediche, tuttavia, rappresentavano solo una minima parte di quelle apposte dagli offerenti: nella sua completa estensione, infatti, la basilica abbracciava una superficie di circa 17.000 piedi quadrati⁸⁰.

Tra le dediche esaminate dagli studiosi, ve ne era solamente una in lingua greca, oggi perduta e nota unicamente attraverso la documentazione fotografica. In origine posizionata nella navata centrale della chiesa, l'epigrafe era inscritta entro un rettangolo e ricordava un certo Malchos, che aveva offerto trentatre piedi di pavimento musivo⁸¹. Il personaggio non menzionava la propria provenienza, ma il suo nome, probabilmente di origine aramaica,

⁷⁹ Mazzoleni 1982, pp. 304-305; Caillet 2017, pp. 194-197. Per altri pavimenti musivi con iscrizioni votive individuati nella *Venetia et Histria* si vedano Cuscito 1972, pp. 247-253 (Grado); Mazzoleni 1986; *Idem* 1994, pp. 204-209. Sembra opportuno segnalare che anche il pavimento musivo della basilica di Sant'Eufemia a Grado reca una dedica in lingua greca, che ricorda la donazione di 100 piedi di tessellato da parte di un certo Ioannes per sé e la sua famiglia (*IG XIV 2345*). In questo caso, tuttavia, non ci sono elementi per ipotizzare la provenienza di questo personaggio ed il suo ruolo in seno alla comunità cristiana gradese (Guarducci 1978, pp. 515-517).

⁸⁰ Sulla basilica del Fondo Tullio si veda Cantino Wataghin 2006, pp. 309-327. Sulle iscrizioni degli offerenti si vedano Brusin e Zovatto 1957, pp. 271-279; Cuscito 1972, pp. 242-242; Mazzoleni 1994, pp. 195-197.

⁸¹ Brusin e Zovatto 1957, pp. 277-278; Caillet 1993, pp. 147-148; EDR157021. Boffo 2003a, p. 545.

era utilizzato in tutta la Siria ed era ben attestato tra gli emigrati siriaci, in particolare tra i cristiani di condizione libera⁸².

Maggiori evidenze ha fornito, invece, la basilica di Monastero, anch'essa scoperta alla fine dell'Ottocento ed esplorata nuovamente tra 1948 e 1950⁸³. La pavimentazione della prima fase dell'edificio (prima metà del V sec. d.C.), infatti, presenta trentotto iscrizioni, di cui quattro in greco. Sembra significativo che i personaggi menzionati in queste ultime siano gli unici a richiamare la propria patria e la propria provenienza da varie *kómai*, rivelando in tal modo la loro origine siriana ed il loro coinvolgimento nella migrazione verso Occidente del IV-V sec. d.C.

Un'epigrafe racchiusa entro un ottagono un po' lacunoso, dunque, ricorda un nucleo familiare composto da Barbeousos figlio di Drakontios, dalla moglie Mathbe e dai figli Ioanna e Malchos, tutti originari dal villaggio di Rabona⁸⁴.

Una dedica inscritta entro un cerchio mutilo a destra e a sinistra ricorda Eusebes ed un altro anonimo personaggio, forse due fratelli, figli di un certo Zenobios, provenienti da un villaggio il cui nome si conserva solo parzialmente ([---]ημίας). Tali individui si resero responsabili di un'offerta piuttosto cospicua, che doveva garantire la realizzazione di cento piedi di mosaico⁸⁵.

⁸² Per l'antroponimo Malchos e le sue possibili varianti si veda Grassi 2009, coll. 423-424; *Eadem* 2010, pp. 14-15.

⁸³ Sulla basilica di Monastero si vedano Cantino Wataghin 2006, pp. 303-309; Buora 2018, pp. 37-72. Sulle iscrizioni degli offerenti si vedano Brusin e Zovatto 1957, pp. 331-349; Cuscito 1972, pp. 242-244.

⁸⁴ Brusin e Zovatto 1957, pp. 332-334, n. 4; Caillet 1993, pp. 172-173, n. 13; EDR157041.

⁸⁵ Brusin e Zovatto 1957, p. 336, n. 8; Caillet 1993, p. 167, n. 6; EDR157051.

Solo trentacinque piedi, invece, furono sovvenzionati da Mareas, Ioulianos, Palladis e Ioseph, originari del centro di Kaprotouris, forse identificabile con la Caperturi dell'*Itinerarium Antonini*⁸⁶.

Infine, un'epigrafe molto lacunosa tramanda la donazione di ben duecento piedi ad opera di due anonimi fratelli provenienti da Chason⁸⁷.

Sulla base dell'analisi onomastica, inoltre, è molto probabile che appartenessero al gruppo etico dei Siriani anche alcuni individui menzionati in due dediche in lingua latina, che però non lasciarono testimonianza del nome dei rispettivi villaggi⁸⁸.

L'analisi di tali testimonianze, assieme a quella degli epitafi ricordati in precedenza, permette di formulare alcune considerazioni rispetto alla comunità siriana stabilitasi ad Aquileia.

Si può rilevare, innanzitutto, come il centro alto-adriatico non fosse l'unica località ad ospitare in epoca tardoantica esponenti di questo gruppo etnico.

Nelle province occidentali, tra IV e VI sec. d.C., infatti, sono attestati oltre cento Siriani, Palestinesi, Fenici e Samaritani, concentrati soprattutto tra Odessa e Salona, lungo il confine Danubiano, in Gallia ed in Italia. In quest'ultimo territorio, oltre alle testimonianze di Roma e ad alcune presenze nella Sicilia orientale, il maggior numero di evidenze si colloca nell'Italia settentrionale, in particolare ad Aquileia e a Concordia⁸⁹.

⁸⁶ Brusin e Zovatto 1957, pp. 340-341, n. 18; Caillet 1993, pp. 167-168, n. 7; EDR157052. Cfr. *Itinerarium Antonini* 187, 4.

⁸⁷ Brusin e Zovatto 1957, pp. 345-346, n. 30; Caillet 1993, p. 169, n. 9; EDR157075.

⁸⁸ Brusin e Zovatto 1957, pp. 335, n. 7 e pp. 337-338, n. 14.

⁸⁹ Handley 2011, pp. 91, 95, mappa 7. Per le evidenze di Concordia si vedano Forlati Tamaro 1977 e Lettich 1983, pp. 37-38, 108-119, n. 86-96; Avramea 1995, pp. 43-44.

In merito alla provenienza degli esponenti della comunità siriana, è stato evidenziato che la maggior parte di coloro che dichiarano esplicitamente la propria provenienza sono originari della regione di Apamea⁹⁰.

Non sono certi i motivi che diedero avvio a tale fenomeno migratorio, ma è possibile che siano connessi con il periodo di prosperità vissuto tra I e VI sec. d.C. dalle campagne siriane, specialmente dalle aree marginali.

Il benessere generatosi in questo lasso di tempo, infatti, potrebbe avere causato un *surplus* di ricchezza e potrebbe aver spinto diversi contadini arricchiti ad investire i propri guadagni in altre attività oltremare⁹¹. In alternativa, tale situazione potrebbe aver prodotto una crisi di tipo malthusiano, portando ad un'espansione demografica ed ad una conseguente riduzione delle eccedenze, che alla fine avrebbe costretto diverse persone ad allontanarsi dalla propria terra natale. Una conferma di questo incremento della popolazione potrebbe essere ravvisabile nell'aumento delle abitazioni registrato in questo periodo prima nel Djebel Zawîyé e poi in altre zone della regione⁹².

In ogni caso, secondo Boffo, né le testimonianze più antiche né quelle più recenti avvalorano l'idea, un tempo molto diffusa, che la presenza siriana fosse legata ad un prevalente e generalizzato scopo commerciale a lungo raggio. La studiosa, infatti, sostiene che le fonti mostrano che questi personaggi, magari accompagnati dalla famiglia, emigravano o si stabilivano di volta in volta dove si presentava l'occasione di esercitare con profitto il proprio

⁹⁰ Boffo 2003a, p. 544; Grassi 2009, col. 418.

⁹¹ Avramea 1995, p. 17.

⁹² Tate 1992, p. 316-317, 340; De Giorgi 2018, p. 74.

mestiere, qualsiasi esso fosse. In seguito, l'eventuale successo e la natura del rapporto instaurato con la nuova patria potevano determinare, se non era già stato previsto in anticipo, lo stanziamento definitivo dell'individuo e la chiamata di altri compatrioti⁹³.

Infine, è possibile esprimere alcune impressioni in merito agli antroponimi vicino-orientali attestati nelle iscrizioni greche di Aquileia.

Come prevedibile, si registra innanzitutto la presenza di numerosi nomi di origine semitica, alcuni dei quali si diffusero soprattutto con l'avvento del cristianesimo. Tra questi si possono distinguere dei nominativi linguisticamente ebraici (Ioanna, Ioseph), aramaici (Barbeousos, Kaiounos, Malchos, Mathbe, Mareas) ed arabi (Thamare).

Sono attestati anche alcuni antroponimi latini, molti dei quali sembrano essere stati scelti sulla base della somiglianza fonetica con dei termini semitici (Bales, Bassos, Romanos, Sabbinos e Ioulianos. Quest'ultimo, però, pur essendo molto attestato in Siria non sembra riconducibile ad alcun nome semitico). Allo stesso modo, la presenza di certi nomi greci, diffusi maggiormente nelle iscrizioni in lingua ellenica piuttosto che in quelle latine, si può spiegare sulla base dell'assimilazione fonetica e/o semantica con nominativi semitici (Basilis, Drakontios, Eusebios, Palladios, Zenobios)⁹⁴.

⁹³ Boffo 2007, pp. 373-374; De Giorgi 2018, pp. 74-76. *Contra* Marcone 2017, p. 22. Rispetto allo stanziamento dei Siriani ad Aquileia, lo studioso ritiene che sia stato proprio il ruolo della città quale nodo dei traffici commerciali sia verso l'Oriente sia verso la Pianura Padana ad aver determinato il trasferimento di tali personaggi.

⁹⁴ Cuscito 1972, p. 244; Grassi 2009; *Eadem* 2010; *Eadem* 2012.

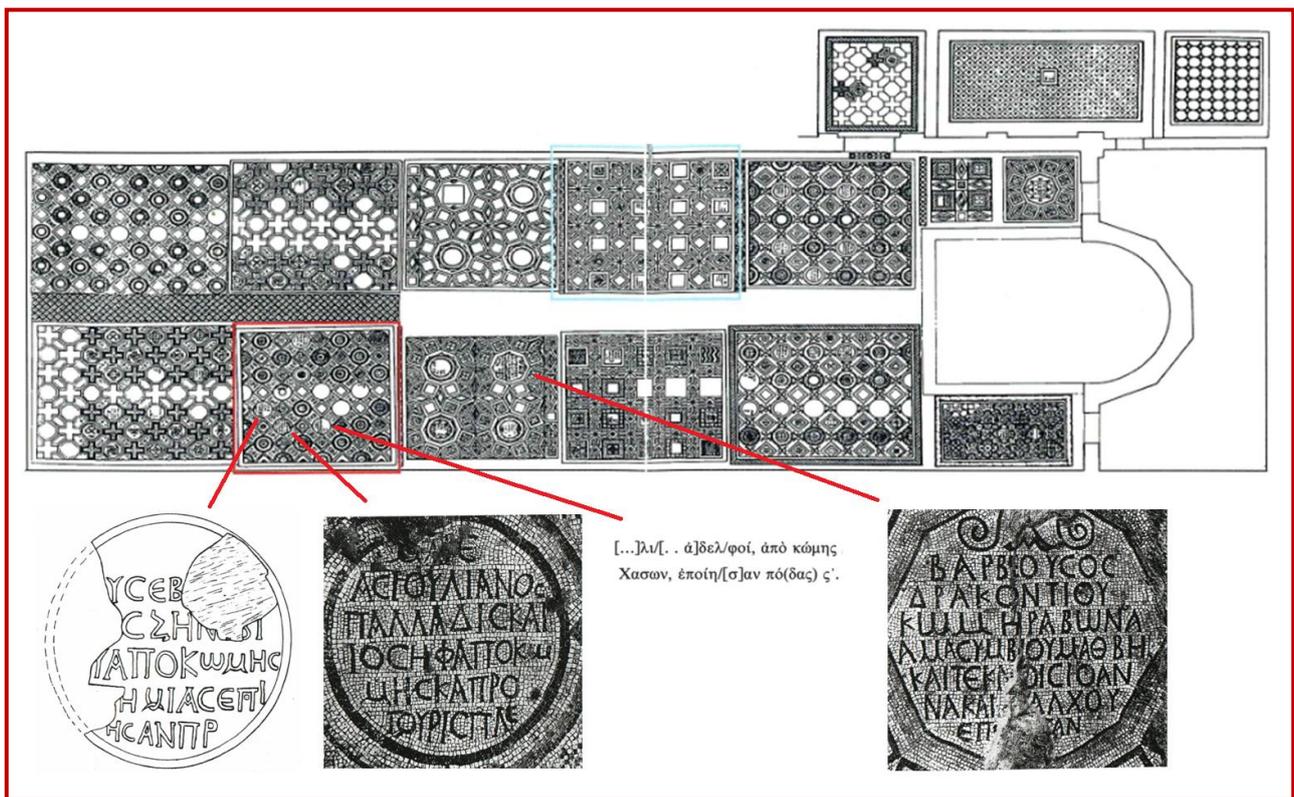


Fig. 18. Dediche in lingua greca nella basilica di Monastero (combinazione tra Boffo 2006, fig. 6 e Brusin e Zovatto 1957, fig. 129, 131, 134, pag. 345, n. 30 ad opera dell'autrice).

Vale la pena rilevare come le iscrizioni greche esaminate fino ad ora non esauriscano il panorama degli Orientali attestati ad Aquileia tra l'epoca tardo repubblicana e tardoantica.

Pur provenendo dalle regioni grecofone dell'impero, infatti, numerosi personaggi decisero di lasciare traccia della propria presenza attraverso epigrafi in lingua latina.

Non è sempre facile comprendere le ragioni alla base della scelta tra i due idiomi, che senza dubbio dipendeva dalla sensibilità dei singoli e dei gruppi di appartenenza, dal pubblico di riferimento e dagli aspetti identitari che si voleva porre in evidenza.

In generale, però, sembra che il linguaggio adottato fosse in rapporto con il grado di integrazione nella nuova patria e con il

proprio *status* rispetto al contesto istituzionale ed amministrativo romano e locale⁹⁵.

Sembra significativo, dunque, il ricorso al latino da parte di Marco Antonio Valens, figlio di un veterano ed originario di Bertito (III sec. d.C.)⁹⁶, e di Aurelio Cassiano, artigiano specializzato nella lavorazione delle stoffe intessute d'oro o nella decorazione delle armi con metalli preziosi (*barbaricarius*), nativo della regione di Cirro (III-IV sec. d.C.)⁹⁷. Attraverso tale scelta linguistica, infatti, il primo probabilmente voleva sottolineare sia il proprio legame con Aquileia, presso cui abitò per molti anni, sia la propria appartenenza al *collegium fabrum* locale; il secondo, invece, solo di passaggio nel centro alto-adriatico, desiderava mostrare le proprie facoltà economiche e la condizione sociale conquistata a Voghera, sua città di residenza, dove aveva raggiunto la carica di decurione.

Rispetto a tali meccanismi di integrazione culturale, caratteristici del Mediterraneo di epoca imperiale, è indicativa soprattutto l'iscrizione dell'**efesino Tiberio Claudio Magno**⁹⁸. Scoperta nel 1958 presso i fondi Cossar, reimpiegata nel muro di un'abitazione tardoantica, tale testimonianza si presenta come una dedica sacra bilingue, greca e latina, volta a commemorare un interven-

⁹⁵ Grassi 2012, pp. 334-335.

⁹⁶ *InscrAq.* 2873. Brusin 1972, pp. 21-22; Zaccaria 1987, pp. 133-136; Boffo 2003a p. 541; Boffo 2009, p. 149-150.

⁹⁷ *InscrAq.* 249. Boffo 2003b, pp. 97-100. Si vedano anche Calderini 1930, p. 310; Calvi 1972, p. 92; Boffo 2003a, p. 546; Boffo 2007, p. 374; Zaccaria 2007, p. 403.

⁹⁸ Considerando il ruolo di Aquileia e di Efeso nel contesto mediterraneo Boffo 2017, p. 88, nota 7 e Stella 2017, p. 289 ipotizzano che Tiberio Claudio Magno fosse legato ad Aquileia soprattutto da interessi di carattere economico.

to edilizio evergetico in favore della sede del collegio dei cacciatori nemesiaci che si riunivano attorno ad Artemide⁹⁹.

Gli elementi costitutivi di tale epigrafe mostrano come essa sia il frutto di un accurato programma di comunicazione, volto ad esprimere le due identità civiche di Tiberio Claudio Magno ed il suo ruolo di mediatore tra la propria terra d'origine e la realtà aquileiese.

Da una parte, quindi, si può rilevare come il personaggio dichiari orgogliosamente la propria provenienza da Efeso ed anteponga la versione greca del testo a quella latina. Dall'altra, invece, si può osservare come il suo nome denoti l'acquisizione della cittadinanza romana da parte della sua famiglia già nel I sec. d.C. e come egli esalti la propria carica di decurione di Aquileia.

Queste due anime di Tiberio Claudio Magno sono messe in connessione dal suo ruolo di patrono del collegio dei cacciatori di Nemesi. Tale organizzazione, infatti, costituiva allo stesso tempo sia un punto di riferimento (anche fisico) per gli efesini residenti o di passaggio nel centro alto-adriatico sia una realtà inquadrabile nel fenomeno associativo dei *collegia* di tradizione romana e nella pratica delle cacce ritualizzate come manifestazioni pubbliche di lealismo per l'imperatore.

Questa rete di rapporti istituzionali, sociali, economici e religiosi tra Efeso, Aquileia ed il potere imperiale era evidenziata dalla dedica alla divinità tutelare dell'associazione, Artemide Efesia.

⁹⁹ Al momento della scoperta, l'epigrafe, incisa su una sottile lastra di marmo, era in uno stato estremamente frammentario. Una volta portata in museo, tuttavia, fu possibile ricongiungere tra loro i numerosi pezzi (sessantasei) e renderla nuovamente leggibile. Durante questa operazione, inoltre, ci rese conto della presenza di due frammenti non pertinenti all'iscrizione di Tiberio Claudio Magno, ma ad un altro documento in lingua greca, riferibile al medesimo contesto. Boffo 1996, pp. 142-143.

La dea, infatti, da un lato era da sempre un potente elemento identitario ed unificante per tutti gli efesini; dall'altro fungeva da molto tempo da mediatrice tra la "grecoità" anatolica e l'autorità romana.

In tal modo in età imperiale poteva essere facilmente assimilata a Nemese e a Diana, anch'esse qualificate come "signore" della natura e della caccia.

Alla pari di Artemide, nel centro microasiatico la prima aveva assunto il carattere di mediatrice tra la *polis* ed il potere centrale ed era legata alle *venationes* pubbliche con cui le varie associazioni esprimevano la propria lealtà all'impero.

La Diana dell'Aventino, invece, era tradizionalmente connessa con la dea di Efeso e proprio per questo non sembra un caso che Tiberio Claudio Magno abbia posto la propria dedica il 13 agosto 256 d.C., giorno consacrato alla dea romana¹⁰⁰.

Questo documento, quindi, attesta un'organizzazione, pienamente riconosciuta nel panorama istituzionale romano, relativa ad un gruppo di efesini, allo stesso tempo legati alla propria identità etnica ed inseriti nella realtà locale. È, dunque, un prodotto esemplare della dualità identitaria, che caratterizzava e che veniva dichiarata da coloro che appartenevano a due diversi centri del mondo romano in relazione tra loro. Questi personaggi, infatti, potevano trovare all'interno delle lingue principali dell'impero (il greco ed il latino) vari modi e gradi di espressione, così da formare un linguaggio epigrafico condiviso e comprensibile a tutti i livelli.

¹⁰⁰ Boffo 1996; *Eadem* 2000, pp. 120-122; *Eadem* 2002, coll. 562-563; *Eadem* 2003a, pp. 539-540; *Eadem* 2006, pp. 26-27; *Eadem* 2009, pp. 151-156; *Eadem* 2017, pp. 87-89; Guizzi e Nocita, pp. 75-76; Stella 2017, p. 289.

Nel caso della comunità efesina di Aquileia, probabilmente, tale atteggiamento era comune sia ai personaggi che frequentavano solo temporaneamente la città alto-adriatica sia ai loro eventuali discendenti stabilitisi in Occidente¹⁰¹.

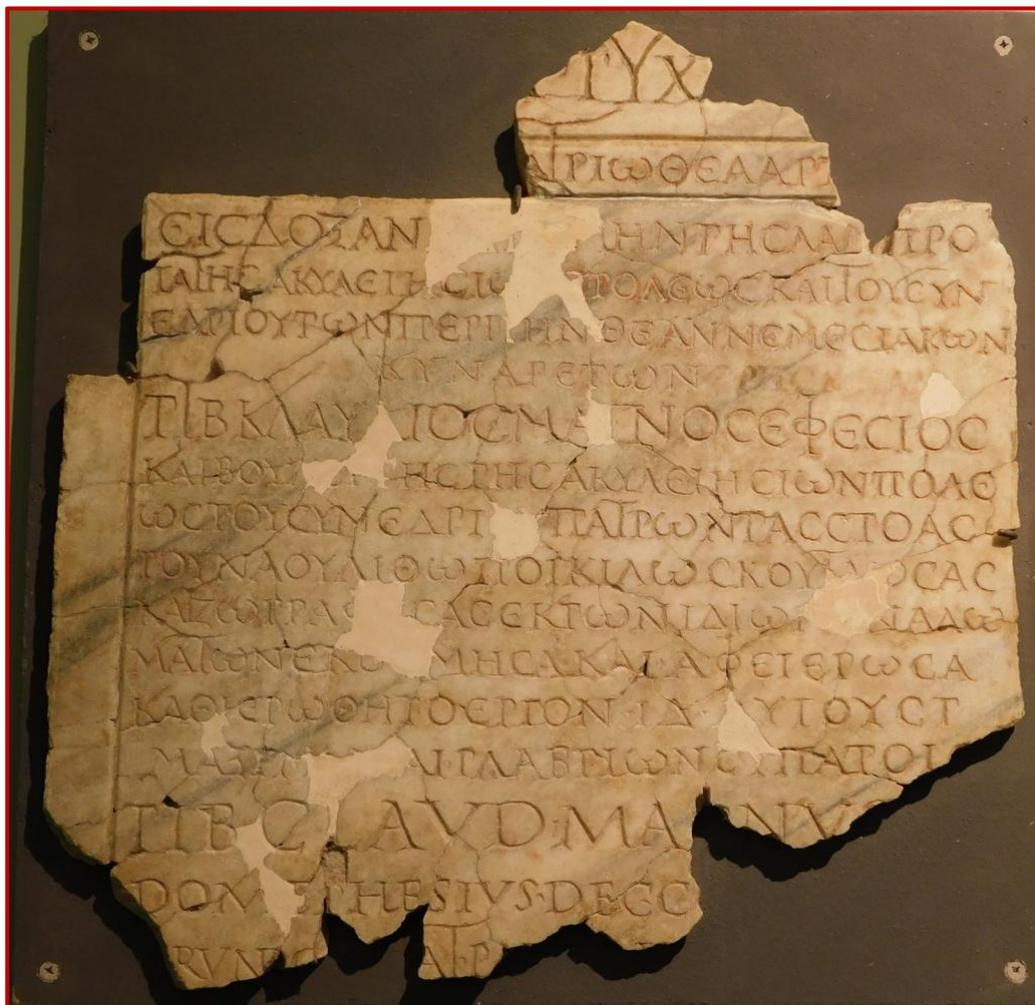


Fig. 19. Iscrizione di Tiberio Claudio Magno (foto dell'autrice).

¹⁰¹ Boffo 2003a, p. 540; *Eadem* 2017, pp. 88-89.

Bibliografia

- AE** *L'Année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives a l'antiquité romaine*, Parigi.
- BE** *Bulletin epigraphique*, Parigi.
- CIG** *Corpus Inscriptionum Graecarum, auctoritate et impensae Academiae Litterarum regiae Borussicae*, voll. I-IV Berlino 1828-1857.
- CIL** *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussicae editum*, voll. I-XVI, Berlino 1872-1877.
- EDR** Epigraphic Database Rome <http://www.edr-edr.it/en/present_en.php>.
- IG XIV** Kaibel, G., *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berlino 1890.
- IGBulg** *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, voll. I-V, Sofia 1956-1970, 1997.
- IIL** *Instrumenta inscripta latina. Sezione aquileiese. Aquileia, edificio "Violin", 22 marzo-12 maggio 1992*, Mariano del Friuli 1992.
- InscrAq.** Brusin, G.B., *Inscriptiones Aquileiae*, voll. I-III, Udine 1991-1993.
- LGPN** *A Lexicon of Greek Personal Names*, voll. I-VC, Oxford 1987-2018.
- SEG** *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leida.

AVRAMEA, A.

- 1995 "Mort loin de la patrie. L'apport des inscriptions paléochrétiennes", in G. Cavallo e C. Mango (edd.), *Epigrafia medievale, greca e latina. Ideologia e funzione. Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991)*, Spoleto, pp. 1-65.

BERTACCHI, L.

- 1981 "Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia", *Aquileia Nostra* 51, coll. 37-64.
- 1988 "Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo", *Aquileia Nostra* 59, coll. 221-240.
- 1991 "Mosaico con atleti a S. Canzian d'Isonzo", in Bertacchi et al. (edd.), *Ad Aquas Gradatas: segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo*, Ronchi dei Legionari, pp. 63-70.

BIANCHI, C.

- 2015 " 'Pedine alessandrine': testimoni illustri di un gioco ignoto", in C. Lambrugo e F. Slavazzi (edd.), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1: Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo*, Sesto Fiorentino, pp. 53-66.

BOFFO, L.

- 1996 "Religione e caccia: un'iscrizione 'efesina' ad Aquileia", in E. Gabba, P. Desideri, S. Roda (edd.), *Italia sul Bae-tis. Studi di Storia Romana in memoria di Fernando Gascò*, Torino 1996, pp. 137-151.

- 2000 "Epigrafia e 'cultura' greca in Aquileia romana", G. Paci (ed.), *Επιγραφαι. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli-Roma, pp. 117-133.
- 2002 "Le epigrafi greche nel *corpus* delle iscrizioni di Aquileia", *Aquileia Nostra* 73, coll. 561-566.
- 2003a "Orientali in Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 54, pp. 529-558.
- 2003b "Le iscrizioni di Voghera romana", *Storia di Voghera, vol. I, Dalla preistoria all'età viscontea*, E. Cau, P. Paoletti e A.A. Settia (edd.), Voghera, pp. 93-108.
- 2006 "Le virtù di un corpus epigrafico. Le iscrizioni in greco di Aquileia", M. Faraguna e V. Vedaldi Iasbez (edd.), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Cassola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste, pp. 21-31.
- 2007 "Dal Vicino-Oriente all'Italia Settentrionale: persone e mestieri", *Mélanges de l'Université Saint-Joseph* 60, pp. 355-380.
- 2009 "Latino e greco ad Aquileia: lingue e identità", F. Crevatin (ed.), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Trieste, pp. 127-159.
- 2017 "Connessioni mediterranee: gli Orientali ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 85-98.

BONIVENTO, C. e VECCHIET, C.

- 2017 "Anfore di produzione orientale", in F. Fontana (ed.), *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste. 1. La strada*, Trieste, pp. 411-423.

BRUSIN, G. B.

- 1923 "Aquileia - Scavi in un grande edificio pubblico", *Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei - Notizie degli scavi di antichità* 20, pp. 224-231.
- 1967 "Nuove epigrafi cristiane di Aquileia", *Rivista di Archeologia Cristiana* 43, pp. 33-47.
- 1972 "Aspetti della vita economica e sociale di Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 1, pp. 15-22.

BRUSIN, G. B. e ZOVATTO, P. L.

- 1957 *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.

BUORA, M.

- 2002 "La peste antonina in Aquileia e nel territorio circostante", in M. Buora e W. Jobst (edd.), *Roma sul Danubio: da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma, pp. 93-97.
- 2018 "Monastero di Aquileia. La storia - il museo", in M. Buora e P. Casadio (edd.), *Monastero di Aquileia*, Trieste-Udine, pp. 10-95.

BUORA, M. e MAGNANI, S.

- 2016 *Instrumenta inscripta VI. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'Instrumentum Inscriptum. Atti del VI incontro Instrumenta inscripta. Aquileia (26-28 marzo 2015)*, Trieste (*Antichità Altoadriatiche* 83).

CAILLET, J.-P.

- 1993 *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe siècle)*, Roma.
- 2017 "I mosaici delle chiese dell'Alto Adriatico (repertorio ornamentale, epigrafia) al confronto di quelli dell'Oriente mediterraneo: analogie e specificità", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 177-200.

CALDERINI, A.

- 1930 *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.
- 1937-1938 "L'iscrizione aquileiese di *Harnouphis*", *Aquileia Nostra* 8-9, pp. 67-72.

CALVI, C.

- 1968 *I vetri romani del museo di Aquileia*, Montebelluna.
- 1972 "Le arti minori ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 1, pp. 91-100.
- 1973 "I vetri romani dell'agro veronese", in AA.VV. (edd.), *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 213-218.

CANTINO WATAGHIN, G.

- 2006 "Le basiliche di *Monastero* e di *Beligna*: forme e funzioni", *Antichità Altoadriatiche* 62, pp. 303-334.

CASSOLA, F.

- 1977 "Aquileia e l'Oriente mediterraneo", *Antichità Altoadriatiche* 12, pp. 67-98.

CHIABA, M.

2017 "Aquileiesi in Egeo in età repubblicana: una proposta di ricerca quarant'anni dopo", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 99-108.

CORBATO, C.

1947 "L'iscrizione sepolcrale di una mima di Aquileia romana", *Dioniso* 10, pp. 188-203.

COSOLO

2006 "Le 'Grandi Terme' di Aquileia. I mosaici del *Frigidarium*", *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese* 16, pp. 74-93.

CUSCITO, G.

1972 "Aspetti sociali della comunità cristiana di Aquileia attraverso le epigrafi votive (secoli IV-VI)", in AA.VV. (edd.), *Scritti storici in onore di P. L. Zovatto*, Milano, pp. 237-258.

DE BELLIS, M.

2004 "Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento", *Aquileia Nostra* 75, pp. 121-190.

DE GIORGI, A. U.

2018 "Migration in Late Antiquity. Stories from Syria", in J. Yoo and A. Zerbini (edd.), *Migration, Diaspora and Identity in the Near East from Antiquity to the Middle Ages*, London, 70-86.

DE SALVO, L.

1992 *Economia privata e pubblica dei servizi nell'Impero Romano. I corpora naviculariorum*, Messina.

DEVOTO, G. e MOLAYEM, A.

1990 *Archeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma.

DONAT, P.

2009 "La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto", *Antichità Altoadriatiche* 68, pp. 109-146.

FERRUA, A.

1994 "Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin", *Rivista di Archeologia Cristiana* 70, pp. 161-180.

FONTANA, F.

2004 "Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti", *Antichità Altoadriatiche* 49, pp. 401-424.

2010 *I culti isiaci nell'Italia settentrionale, 1. Verona, Aquileia, Trieste, con un contributo di Emanuela Murgia*, Trieste.

2015 "Sacerdoti egizi ad Aquileia: una riconsiderazione", B. Callegher e E. Zulini (edd.), *Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata*, Trieste, pp. 59-66.

2017a *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste. 1. La strada*, Trieste.

2017b "I cosiddetti culti orientali ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 133-145.

FORABOSCHI, D.

2017 "Aquileia e l'Egitto", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 61-70.

FORLATI TAMARO, B.

- 1977 "Iscrizioni di Orientali nella zona di Concordia", *Antichità Altoadriatiche* 12, pp. 383-392.

GIOVANNINI, A.

- 2001 "Un pendente-amuleto del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Significati e correlazioni culturali", *Aquileia Nostra* 72, coll. 157-184.
- 2006 "Spigolature aquileiesi: *instrumenta domestica* dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi", *Histria Antiqua* 14, pp. 323-358
- 2009 "Le necropoli", in F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello (edd.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma, pp. 183-195.
- 2014 "Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside", in E. M. Ciampini e P. Zanovello (edd.), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia. Ricerche sull'antico Egitto in Italia*, Venezia, pp. 141-148.

GRASSI, G. F.

- 2009 "Le dediche di orientali nella basilica di Monastero di Aquileia", *Aquileia Nostra* 80, coll. 417-436.
- 2010 "Semitic Onomastics in Roman Aquileia", in F.M. Fales, G.F. Grassi (edd.), *CAMSEMUD 2007. Proceedings of the 13th Italian Meeting of Afro-Asiatic Linguistics, Held in Udine, May 21st-24th, 2007*, Padova, pp. 1-31.

2012 "L'onomastica degli immigrati siriani ad Aquileia e le caratteristiche dell'antroponimia del Vicino Oriente di età romana", in G.B. Lanfranchi, D. Morandi Bonacossi, C. Pappi, S. Ponchia (edd.), *LEGGIO! Studies Presented to Prof. Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday, LAOS (Leipziger Altorientalistische Studien)*, Band 2, Wiesbaden, pp. 333-348.

GREGORUTTI, C.

1877 *Le antiche lapidi di Aquileja: iscrizioni inedite*, Trieste.

GUARDUCCI, M.

1978 *Epigrafia greca*, Vol. 4, Roma.

GUEY, J.

1948 "Encore la pluie miraculeuse", *Revue de Philologie* 22, pp. 16-62.

GUIZZI, F. e NOCITA, M.

2017 "Sulla rotta di Antenore. Aquileia e l'Asia Minore", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 71-83.

HANDLEY, M.

2011 *Dying on Foreign Shores. Travel and Mobility in the Late-Antique West*, Londra.

HARDEN, D. B.

1935 "Romano-Syrian glasses with mould-blown inscriptions", *Journal of Glass Studies* 25 , pp. 163-186.

IACUMIN, L.

1994 "Iscrizioni dal cimitero paleocristiano dell' 'Alto di Beligna' ", *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese* 4, 4, pp, 19-23.

LETTICH, G.

1977 *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia, Trieste.*

2003 *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Trieste.*

LIGHTFOOT, C. et al.

2014 *Ennion: master of Roman glass, New York.*

LOPREATO, P.

1984 "I pesi ageminati del Museo di Aquileia e il sistema ponderale bizantino", *Antichità Altoadriatiche* 24, pp. 71-102.

Made in Roma and Aquileia

2017 *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, ideazione di C. P. Presicce, Roma.

MAGGI, P., MASELLI SCOTTI, F., PESAVENTO MATTIOLI, S. e ZULINI, E.

2017 *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005). Scavi di Aquileia IV*, Trieste.

MAINDARDIS, F.

2016 "La collezione di pesi romani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste", *Antichità Altoadriatiche* 83, pp. 327-350.

MANDRUZZATO, L.

2007 "Ennion e Aquileia", in M. Buora (ed.), *Le Regioni di Aquileia e Spalato in Epoca Romana. Convegno Castello di Udine 4 aprile 2006*, Treviso, pp. 185-195.

MANDRUZZATO, L. e MERCANTE A.

2005 Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa, Pasian di Prato.

MANDRUZZATO, L., TIUSSI, C. e DEGRASSI, V.

2000 "Appunti sull'*instrumentum* di importazione greca ed orientale ad Aquileia", *Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta* 36, pp. 359-364.

MARCONE, A.

2017 "Aquileia e l'Oriente", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 17-29.

MASTROCINQUE, A.

2007 *Sylloge Gemmarum Gnosticarum, parte II*, Bollettino di Numismatica, Monografie, 8.2.II.

MAZZOLENI, D.

1982 "L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo", *Antichità Altoadriatiche* 22, pp. 301-325.

1986 "Le iscrizioni musive cristiane della Venetia et Histria", *AAAd* 26, pp. 311-329.

1994 "L'epigrafia della *Venetia et Histria* nel V secolo, in S. Blason Scarel (ed.), *Attila flagellum Dei? Atti del Convegno Internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C. (Aquileia, 1994)*, Roma, pp. 193-215.

2001 "I reperti epigrafici dalla basilica vigiliana di Trento" in I. Rogger e E. Cavada (edd.), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, pp. 379-412.

MORETTI, L.

- 1982 "Pirro Ligorio e le iscrizioni greche di Ravenna", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 110, pp. 446-457.

PANCIERA, S.

- 1957 *Vita economica di Aquileia in età romana*, Roma.
1970 *Un falsario del primo Ottocento Girolamo: Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.

PENSABENE, P. e BARRESI, P.

- 2017 "Aquileia: crocevia artistico e commerciale tra oriente e occidente. Dal mito alla diffusione dei marmi", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 219-244.

REBAUDO, L.

- 2013 "Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e la topografia di Aquileia", *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts in Wien* 82, pp. 339-372.

ROBERT, L.

- 1939 "Hellenica", *Revue de Philologie* 13, pp. 97-217.
1943 "Voyages épigraphique en Asie Mineure", *Revue de Philologie* 17, pp. 170-201.
1978 "Documents d'Asie Mineure", *Bulletin de Correspondance Hellénique* 102, pp. 422-426.
1983 "Documents d'Asie Mineure", *Bulletin de Correspondance Hellénique* 107, pp. 497-599.
1985 "Documents d'Asie Mineure", *Bulletin de Correspondance Hellénique* 109, pp. 467-484.

RUBINICH, M.

2013 "Le *Thermae Felices Constantinianae*", in C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Milano, pp. 85-90.

SAUNERON, S.

1998 *Les prêtres de l'ancienne Égypte*, Parigi.

SENA CHIESA, G.

1966 *Gemme del Museo nazionale di Aquileia*, Aquileia.

STELLA, A.

2017 "Aquileia e l'Asia proconsolare alla luce dei ritrovamenti monetali", *Antichità Altoadriatiche* 86, pp. 283-295.

SUTTO, M.

2016 "I pesi parlano: i pondera metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia", *Antichità Altoadriatiche* 83, pp. 291-314.

TATE, G.

1992 *Les campagnes de la Syrie du Nord du IIe au VIIe siècle*, Parigi.

TIUSSI, C.

2007 "Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie", *Antichità Altoadriatiche* 65, pp. 479-496.

TIUSSI, C. e MANDRUZZATO, L.

1996 "Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'Ex-Essiccatoio Nord ad Aquileia", *Aquileia Nostra* 67, coll. 49-80.

VELISSAROPOULOS, J.

1980 *Les naoclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Ginevra-Parigi.

VENTURA, P.

2014 "Aquileia e i culti isiaci: topografie ed epigrafia", in E. M. Ciampini e P. Zanovello (edd.), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia. Ricerche sull'antico Egitto in Italia*, Venezia, pp. 149-154.

VERGONE, G.

2007 *Le epigrafi lapidarie del museo paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste.

VIDRIH PERKO, V.

2003 "Sia ricordato il compratore!", *Aquileia Nostra* 74, coll. 477-494.

ZACCARIA, C.

1987 "Forme di promozione sociale ad Aquileia nei primi secoli dell'impero", *Antichità Altoadriatiche* 29, pp. 129-143.

1994 "Testimonianze epigrafiche di spettacoli teatrali e di attori nella Cisalpina romana", *Antichità Altoadriatiche* 41, pp. 69-98.

1997 "Per un nuovo corpus delle iscrizioni di Aquileia ", *Aquileia Nostra* 68, coll. 305-310.

2007 "Attività e produzioni artigianali ad Aquileia. Bilancio della ricerca", *Antichità Altoadriatiche* 65, pp. 393-417.